



CORECOM
Comitato Regionale per le Comunicazioni
Veneto



1/2015

INTERNET: PLURALISMO E NUOVE REGOLE

Atti del Convegno di Treviso

30 settembre 2011



CORECOM
Comitato Regionale per le Comunicazioni
VENETO

Tel. 041.2701650 – Fax 041.2701659

E-mail: corecom@consiglioveneto.it

Pec: corecom@consiglioveneto.legalmail.it

Sito: <http://corecom.consiglioveneto.it/corecom/>

INTERNET: PLURALISMO E NUOVE REGOLE

Il presente Quaderno contiene gli Atti del Convegno sul tema della tutela del diritto d'autore nel mondo della Rete, organizzato dal Corecom Veneto e svoltosi a Treviso il 30 settembre 2011.

Le tematiche affrontate rimangono di stringente attualità anche dopo l'entrata in vigore del Regolamento in materia di tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica (di cui alla Delibera AGCOM n. 680/13/CONS del 12 dicembre 2013) e l'emanazione della recente sentenza n. 247/2015 della Corte costituzionale, costituendo così un valido contributo al lavoro degli studiosi della materia e di coloro che si troveranno ad utilizzare una normativa che solo ora trova concreta applicazione.

I **Quaderni del Corecom Veneto** costituiscono una collana che comprende ricerche e approfondimenti su temi d'interesse quali: il sistema delle comunicazioni locali, l'educazione e la sensibilizzazione all'uso dei media, la tutela dei minori, il pluralismo socioculturale e politico-istituzionale dell'informazione. Le pubblicazioni sono contraddistinte da un numero progressivo cronologico ed hanno avuto inizio nell'anno 2013.

La presente pubblicazione costituisce versione cartacea dell'edizione consultabile sul sito web del Corecom Veneto disponibile in formato ebook / pdf.

I Quaderni sino ad ora pubblicati sono reperibili all'indirizzo <http://corecom.consiglioveneto.it/corecom/> alla voce "Ricerche e pubblicazioni".

Indice

Inizio dei lavori	1
Interventi delle Autorità	4
Relazione introduttiva	
<i>Alberto Cartia (Presidente Corecom del Veneto)</i>	13
Interventi	
<i>Maria Pia Caruso (Dirigente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni)</i>	12-41-54-63-67-79-89
<i>Sebastiano Sortino (Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni)</i>	22
<i>Francesco Volpe (Ordinario di Diritto amministrativo dell'Università di Padova)</i>	44
<i>Gianluca Amadori (Presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto)</i>	55
<i>Ivone Cacciavillani (Avvocato amministrativista)</i>	64
<i>Giampietro Vecchiato (Consigliere nazionale FERPI-Federazione Relazioni Pubbliche Italiana – responsabile Dipartimento Formazione e Ricerca)</i>	69
<i>Ezio Zanon (Coordinatore dell'Avvocatura della Regione Veneto)</i>	80
<i>Giovanni De Luca (Direttore Sede regionale RAI per il Veneto)</i>	90
Conclusioni	
<i>Paolo Francia (Presidente del CORECOM Friuli Venezia Giulia e Vice Coordinatore dei Comitati Regionali per le Comunicazioni)</i>	92

INIZIO DEI LAVORI

Avv. Alberto CARTIA (Presidente CORECOM del Veneto)

Buongiorno a tutti.

Un caloroso saluto di benvenuto e di ringraziamento a quanti di voi hanno accolto l'invito del CORECOM Veneto alla partecipazione a questo interessante convegno di riflessione per favorire l'uso più appropriato di uno strumento di comunicazione potentissimo quale è internet e altresì consentire un corretto avvicinamento alle vaste potenzialità informative e culturali dello stesso nonché alle prospettive future di utilizzo di internet, sempre però nel doveroso rispetto dei diritti fondamentali costituzionalmente tutelati, senza per questo voler intaccare le esigenze di libera espressione, del pensiero o richiamare fantomatiche prassi di censura.

Il Presidente dell'AGCOM, Professor Corrado Calabrò, ha comunicato che, purtroppo, per sopravvenuti ed indeclinabili impegni istituzionali, non può presenziare all'odierno convegno, delegando in sua sostituzione il Commissario dell'AGCOM Avvocato Sebastiano Sortino, al quale quindi rivolgo il mio più cordiale saluto di benvenuto.

La vostra gradita partecipazione è la testimonianza che l'incontro odierno rappresenta un'apprezzata occasione per poter argomentare su alcune problematiche di forte attualità connesse all'esigenza di un temperamento tra il diritto degli utenti di poter accedere liberamente ai contenuti attraverso appunto l'accesso ad internet e di rispetto di tutti i diritti fondamentali della persona nonché dei diritti e libertà delle comunicazioni nel senso del pluralismo e della trasparenza, come difesa autentica di valori costituzionali essenziali che possono essere in qualche modo pregiudicati da un utilizzo di internet non corretto o, peggio ancora, *contra legem*.

In primis desidero rivolgere un cordiale saluto e un sentito ringraziamento al Sindaco di Treviso per averci ospitato in questa splendida e prestigiosa sede per celebrare il nostro convegno.

Un sentito ringraziamento al Vicepresidente del Consiglio regionale del Veneto, Dottor Franco Bonfante, ed all'Assessore al Bilancio della Giunta Regionale del Veneto, Roberto Ciambetti, che ci hanno onorato della loro autorevole presenza.

Un sentito ringraziamento nuovamente all'Avv. Sebastiano Sortino, Commissario AGCOM, Consigliere del CNEL, Direttore generale della Federazione Italiana Editori Giornali, il quale avrà l'arduo compito di sostituire come relatore il Presidente dell'AGCOM, Professor Corrado Calabrò.

Un caloroso ringraziamento anche alla mitica Dottoressa Maria Pia Caruso, dirigente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni, la quale oramai da quasi un decennio sta svolgendo una faticosa e preziosissima attività di *trait d'union* tra i diversi Comitati regionali per le comunicazioni e l'AGCOM, affiancando il Coordinamento nazionale dei Corecom ed il controllo delle funzioni delegate dall'AGCOM ai predetti ed in generale a tutti i rapporti istituzionali.

Altresì ritengo doveroso esprimere un sincero plauso ed un sentito ringraziamento al Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Treviso, rappresentato dal Segretario dell'Ordine, Avvocato Patrizia Grassetto ed all'Associazione Veneta degli avvocati amministrativisti, rappresentata dall'Avv. Stefano Bigolaro del Foro di Padova, per l'encomiabile impegno collaterale profuso nell'organizzazione dell'odierno convegno, nonché a tutti gli autorevoli relatori che il convegno si onora di ospitare: il Professor Francesco Volpe, l'Avvocato Ivone Cacciavillani, il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto, Dottor Gianluca Amadori, il

Consigliere nazionale delle Federazioni Relazioni Pubbliche Italiana dottor Giampietro Vecchiato, l'avvocato Ezio Zanon coordinatore capo dell'Avvocatura della Regione Veneto.

Infine, ma non per ultimi citati, desidero esprimere un sentito ringraziamento a tutti i miei colleghi componenti del CORECOM Veneto: il professor Silvio Scanagatta Presidente vicario, la professoressa Roberta Boscolo Anzoletti, la professoressa Mariarosa Pellizzari, il professor Luciano Zennaro, Giovanni Gallo e Franco Gabrielli, nonché a tutta la struttura complessa del CORECOM Veneto che tutti insieme, ciascuno per la sua parte di competenza, si sono prodigati con encomiabile zelo, passione, forte entusiasmo e tanta motivazione alla non facile organizzazione di questo convegno. Grazie a tutti.



INTERVENTI DELLE AUTORITA'

On. Gian Paolo GOBBO (Sindaco di Treviso)

Buongiorno a tutti.

Naturalmente è con grande onore che la città di Treviso oggi ospita questo convegno così importante e in un momento così delicato, ma - soprattutto - con un argomento così sentito: nella diffusione immediata delle idee, in questo momento storico, internet può essere uno strumento che, nella logica della tecnocrazia che oggi purtroppo prevale, (dico purtroppo perché tutte le cose sono importantissime, ma fino a un certo livello perché oltre si dimentica l'uomo, si dimentica la natura, si dimentica soprattutto magari la solidarietà), da un lato consente situazioni che sono importantissime (abbiamo visto la cosiddetta "primavera araba"), ma vediamo anche tantissime altre cose, come il fatto che magari i ragazzi si innamorano attraverso internet senza conoscersi e magari poi si trovano con la sorpresa che, senza ovviamente nulla togliere ai sentimenti di ognuno, credendo di parlare con una donna invece parlano con un altro signore, quindi questo credo sia anche un po' un problema fondamentale.

Quindi un grazie proprio a tutti i relatori e a tutti i presenti per questa importante opportunità che voi date a noi di capire quello che si può fare e quello che si dovrà fare.

Grazie e buon lavoro a tutti.

Roberto CIAMBETTI (Assessore al Bilancio della Giunta Regionale del Veneto)

Vi porto i saluti del Presidente Luca Zaia e, come accennato prima, dovremo lasciarvi, in quanto, unitamente al Vice Presidente del Consiglio Regionale, Bonfante, siamo impegnati in Consiglio per tentare di approvare lo Statuto della Regione Veneto.

“Pluralismo e nuove regole per internet” come tema rappresenta una sfida per la comunità globale.

Negli ultimi anni internet è stato considerato per eccellenza territorio democratico, sicuramente esso contiene in sé i germi per essere uno strumento democratico e vitale per le democrazie, ma i problemi che ancor oggi ostacolano la realizzazione di questa utopia, troppo spesso considerata già acquisita, sono molteplici.

Le ricerche e gli studi fanno emergere scenari inquietanti, se è vero che possiamo idealmente accedere ad una mole straordinaria di informazioni, innanzitutto, nessuno ci garantisce sulla qualità delle informazioni a cui accediamo ma la nostra ricerca, che attraverso internet viene appunto fatta, ci indirizza a siti, ad informazioni che in qualche maniera vengono filtrate o ci vengono indirizzate, per l'appunto, verso certi obiettivi, quindi questa mole straordinaria di dati non sempre ci viene presentata con la dovuta pluralità informativa.

Il secondo rischio è che questa possibilità di “indirizzamento” nella ricerca di dati possa anche essere usata nella politica e, quindi, la logica che sovrintende gli shopping, i siti di shopping center, possa essere anche utilizzata per indirizzare politicamente l'utente di internet.

Pertanto questo aspetto, ed il convegno di oggi mi auguro lo possa anche analizzare e sviluppare, è molto pericolosa per la democrazia, in quanto internet da strumento per la democrazia potrebbe invece diventare strumento veramente delicato da usare, per l'appunto, per indirizzare scelte e convinzioni delle persone.

Questo aspetto, purtroppo rischia anche di essere, oltre che un terreno di crescita (invece, del pluralismo informativo) di una fioritura di gruppi estremistici intolleranti o addirittura violenti e

ostili alla democrazia, come per l'appunto è successo anche in Norvegia e, purtroppo, trovano in internet queste radici. Conseguentemente, riuscire a verificare e controllare le notizie, riuscire, comunque a filtrare quello che in internet troviamo, secondo me si configura utile.

Peraltro, un aspetto che, secondo me, in Italia (in questo momento) viene sottovalutato è il "Partito dei pirati informatici" che, già nel Nord Europa, si sta muovendo per far sì che internet possa avere normative per la tutela del copyright, tutela della privacy e non, per l'appunto, questa regia fatta normalmente dalle grandi multinazionali Microsoft o Google. Infatti, un determinato partito che si è presentato in Svezia, già nel 2006, ha fatto eleggere alcuni Parlamentari e nel 2009 anche due Europarlamentari; mentre nelle recenti elezioni del Bund di Berlino ha ottenuto l'8,9% di seggi, quindi, questa cosa che probabilmente in altri Paesi europei è molto più sentita si sta anche muovendo e sta creando un consenso per far sì che internet possa essere veramente plurale ma anche possa godere di una certa regolamentazione.

Non sto parlando della regolamentazione che c'è in Cina e che c'è in Russia che invece sta tarpando anche iniziative democratiche con il blocco di siti, il blocco di blog, quindi, non di questo sto parlando, bensì, per l'appunto, che ci sia comunque nello strumento internet una situazione per lo meno di regolamentazione, perché siamo nel villaggio globale e dobbiamo valutare come questo villaggio globale può essere vissuto e può essere gestito nel prossimo futuro.

Mi auguro, quindi, che il convegno di oggi possa sviluppare queste tematiche ed altresì possa approfondirli, perché è un aspetto assolutamente importante, ma va anche in qualche modo verificato.

Grazie e buon lavoro.

Franco BONFANTE (Vicepresidente Consiglio Regionale del Veneto)

Buongiorno, Presidente Cartia ed Avvocato Sebastiano Sortino, e grazie del gradito invito.

A voi e ai componenti del CORECOM e di AGCOM, agli illustri relatori e a tutti i presenti porto il saluto e l'augurio di un buon lavoro del Consiglio regionale del Veneto, del Presidente Clodovaldo Ruffato e mio personale.

Mi congratulo con il CORECOM e l'AGCOM per un'iniziativa che va ad affrontare uno dei temi più importanti e sensibili della vita democratica di un paese, il diritto-dovere dell'informazione, la definizione delle regole che garantiscono un autentico pluralismo e il rispetto della dignità della personal, il tutto in un ambiente internet che ha aperto scenari di partecipazione e di coinvolgimento senza apparenti confini.

Regolamentare questo mondo in rapida evoluzione e garantire diritti e doveri, affrontare l'inevitabile evoluzione del mondo dell'informazione e l'evoluzione del concetto del diritto di autore sono solo alcuni aspetti destinati a segnare profondamente la cultura, l'economia, la vita civile e i comportamenti privati.

Affrontare questa rivoluzione permanente è certamente una sfida che riguarda tutti, seguirne l'evoluzione evitando forzature e ingerenze è il ruolo che deve ricavarci il legislatore.

Sono certo che questa iniziativa darà un contributo importante, il luogo scelto è d'altro canto di buon auspicio, questa città infatti ha visto nascere uno dei documenti più importanti dell'autoregolamentazione, quella Carta di Treviso che più di vent'anni fa nell'ottobre del 1990 l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa e il Telefono Azzurro hanno

firmato con l'intento di disciplinare i rapporti tra informazione e infanzia. Credo che quel documento successivamente aggiornato e che ha visto il coinvolgimento di tutti i soggetti coinvolti dagli operatori della comunicazione alle associazioni che tutelano e rappresentano i singoli cittadini, rappresenti una strada possibile e praticabile per affrontare tematiche così complesse.

Nel ringraziare e nell'augurare un buon lavoro, dato che è stata fatta qualche simpatica battuta sullo Statuto, chiudo anch'io dicendo che devo andare assieme all'Assessore Ciambetti al dibattito consiliare sullo Statuto Regionale ed in ordine al quale l'Assessore Ciambetti ha detto "si tenta l'approvazione" e io dico: si avvia il dibattito.

Dico una cosa, un'altra battuta, è che il Veneto ha bisogno di questo Statuto e noi, vedo qui molti giovani ma quelli che hanno la mia età si ricorderanno che al Giro d'Italia non c'era solo il primo classificato ma c'era la gara alla maglia nera che era l'ultimo classificato che poi venne annullato perché gli ultimi stavano arrivando anche con 10 ore di ritardo pur di prendere la maglia nera che dava simpatia, visibilità e poi anche soldi alla fine e quindi venne annullata questa cosa qua, ebbene il Veneto sta lottando per la maglia nera. Siamo solo in due Regioni che non hanno ancora approvato lo Statuto sulla base delle nuove riforme e stiamo cercando di fare di tutto per arrivare ultimi perché l'altro, il Molise, è un po' in ritardo.

A parte le battute voglio dire anche una cosa, il Veneto ha bisogno dello Statuto proprio perché abbiamo l'ambizione di essere una Regione che vuole avere maggiore autonomia, quell'autonomia differenziata che è prevista dalla Costituzione, che abbiamo chiesto e non abbiamo ottenuto, non potremo mai ottenere maggior autonomia se non siamo in grado di approvare la Costituzione della nostra Regione perché mancheremmo di autorevolezza. Grazie.

Presidente Alberto CARTIA

Prima di dare la parola agli autorevoli relatori, non vorrei tralasciare di dare un saluto di benvenuto anche agli altri autorevoli ospiti che sono presenti in sala: il Senatore Luciano Cagnin, il Presidente Prof. Giovanni Costa della Cassa di Risparmio del Veneto, il Consigliere del Tribunale della Giustizia Amministrativa di Trento, dottor Lorenzo Stevanato, tutti i Comandanti e gli Ufficiali delle varie Forze di Polizia, tutti i Sindaci delle Amministrazioni comunali che noto essere presenti in sala.

Vi ringrazio della vostra autorevole presenza e spero che il convegno possa essere di vostro interesse.

Avv. Patrizia GRASSETTO (Segretario Ordine degli Avvocati di Treviso)

Buongiorno a tutti.

Io porto i saluti del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Treviso oggi impegnato come correlatore in un altro convegno.

Facciamo non solo i saluti ma i complimenti per il tema che oggi viene trattato.

Questo convegno è sicuramente attuale sotto il profilo sociale, sotto il profilo umano, sotto il profilo dell'informazione ma è sicuramente attuale per quanto riguarda le problematiche di diritto che sono sottostanti e che rimangono peraltro anche irrisolte. Il mondo di internet è un mondo nuovo che ha aperto nuovi orizzonti ma che ha anche aperto nuove problematiche che rimangono ancora non risolte.

I due Enti che oggi hanno organizzato questo convegno rappresentano per la collettività due pilastri fondamentali per la libertà e per la tutela dei diritti, devo dire che con il CORECOM anche personalmente come avvocato ho trattato portando clienti in conciliazione e adesso che finalmente anche la mediazione è entrata nel mondo giuridico non possiamo che complimentarci perché il CORECOM già da anni è riuscito ad attuare la procedura della conciliazione laddove, tra l'altro, il cittadino era particolarmente

debole di fronte ai mostri delle telecomunicazioni, quindi complimenti anche per questa strada che è stata aperta.

Un po' invidia, devo dire, anche questo convegno perché come Ordine degli Avvocati è un tema che, nell'ambito della formazione che noi dobbiamo attuare per i colleghi abbiamo più volte cercato di portare a compimento ma non ci siamo mai riusciti, quindi questa per me è un'occasione – purtroppo non potrò restare tutta la mattina perché ho un'udienza che non sono riuscita a coprire con qualche collaboratore – e devo dire che, appunto, invidia questo convegno proprio perché anche noi speriamo di riuscire ad organizzare qualcosa di simile e non è detto che non lo si possa fare tra l'altro in una sinergia tra gli Enti che proprio oggi hanno aperto la strada che quindi potrebbe essere magari ampliata un po' di più sotto il profilo giuridico con una collaborazione per un futuro convegno. Buon lavoro a tutti.

Presidente Alberto CARTIA

Scusate, prima di passare la parola all'Associazione Avvocati amministrativisti del Veneto, debbo ringraziare della loro presenza anche le altre Autorità istituzionali, ovvero l'Assessore della Provincia di Padova, Avv. Marzia Magagnin, il Questore di Treviso, Dottor Carmine Damiano, l'Assessore Provinciale Roberto Tessari, in rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale di Venezia ed il Dott. Giovanni De Luca, Direttore della sede regionale della RAI per il Veneto.

Avv. Stefano BIGOLARO (Segretario Associazione Veneta degli Avvocati amministrativisti)

Vi ringrazio e porto il saluto dell'Associazione veneta degli Avvocati amministrativisti, augurando buon lavoro a chi ha organizzato questo convegno, al CORECOM del Veneto, al Presidente Alberto Cartia.

Il convegno riguarda un tema nuovo per l'ordinamento, nuove regole, la nuova regolamentazione di internet, vedo con molto piacere al tavolo dei relatori il nostro Presidente onorario, l'avvocato Ivone Cacciavillani, perché si vede che quando un tema è nuovo interessa i giovani, cioè quelli che hanno un'apertura, una freschezza mentale per cogliere le novità e gli sviluppi dell'ordinamento. Vedo con piacere un altro nostro esponente che è l'avvocato Francesco Volpe ma lui è sempre stato un virtuoso di internet anche quando internet non sapevamo cosa fosse e quindi capisco bene la sua partecipazione oggi.

Come Associazione credo che dobbiamo porre particolare considerazione nelle implicazioni professionali delle molteplici competenze del CORECOM e dell'AGCOM perché in un momento interconnesso, come è stato detto, la tutela delle situazioni giuridiche soggettive, come diciamo noi tradizionalmente, cambia faccia come cambia faccia il diritto amministrativo. Grazie.

Dott. Paolo FRANCIA (Presidente del CORECOM Friuli Venezia Giulia e Vice Coordinatore dei Comitati Regionali per le Comunicazioni)

Un saluto brevissimo anche senza microfono perché la mia voce si sente abbastanza bene, spero.

Anche noi ringraziamo ovviamente il presidente Alberto Cartia Cartia per questo lodevole sforzo. Io vengo dall'Emilia Romagna, sono Presidente del Friuli e alla fine potremo spendere qualche parola per illustrare il ruolo importante dei CORECOM che purtroppo non è ancora conosciuto nella generalità della popolazione ma che, come è già stato evidenziato da alcuni degli interventi, è sicuramente qualcosa di molto positivo che deve essere valorizzato.

Dott.ssa Maria Pia CARUSO (Dirigente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - AGCOM)

Ringrazio il CORECOM Veneto, non è un ringraziamento formale ma davvero sentito perché abbiamo accompagnato questa iniziativa e l'argomento per noi è veramente all'ordine del giorno, l'Autorità su questo ha lavorato ma il Commissario Sortino darà tutti i dettagli e quindi davvero la regolamentazione, il diritto d'autore nell'era digitale è un tema assolutamente coinvolgente e aggiornatissimo visto che internet è un po' come l'aria che respiriamo ormai, è qualcosa che non ne possiamo più fare a meno, qualora cade la connessione ci sentiamo completamente spogliati.

Quindi buona giornata e buon lavoro a tutti. Grazie.



RELAZIONE E INTERVENTI

Avv. Alberto CARTIA (Presidente del CORECOM Veneto)

Relazione introduttiva

Gentili Signore e Signori, quando si parla di informazione o quando si parla di crisi dell'informazione spesso si incorre in un errore prospettico che fa parlare di crisi dell'informazione tout court scambiando una parte per il tutto, l'informazione tradizionale con la complessiva informazione.

La prima, l'informazione tradizionale è costituita dai giornali e dalle successive declinazioni degli altri mezzi più comuni di informazione quali la radio, la televisione, che di certo hanno rappresentato un forte cambiamento ma non una vera e propria rivoluzione nel sistema mediatico.

La seconda è quella che è venuta sviluppandosi con internet comporta uno sconvolgimento radicale nella comunicazione piuttosto che una semplice rivoluzione tecnologica.

Dietro il conflitto tra le due precitate informazioni si staglia anche una visione del mondo, una richiesta di libertà, un'esigenza di pluralismo dell'informazione ed un forte desiderio di democrazia sostanziale oltre che di partecipazione collettiva che internet sembra meglio interpretare rispetto ad altri mezzi di comunicazione.

Il web viene percepito in particolare dalle classi giovanili dai 20 ai 30 anni come contrario alle forze della conservazione e se non rivoluzionario quanto meno innovativo.

Oggi siamo di fronte ad un clima nuovo e da qualche parte si ritiene che i giornali siano configurabili più come strumenti di battaglia politica ed economica e stiano più dalla parte dei poteri dominanti mentre internet si configurerebbe come espressione dell'opinione pubblica.

A sua volta la televisione si confermerebbe come il prevalente mezzo tecnologico effettivamente persuasivo e presente presso tutti gli strati della popolazione seppur presso la classe giovanile il possesso di un personal computer con accesso ad internet sta diventando altrettanto universale.

Nei prossimi anni quindi si assisterà ad uno scenario in cui al mezzo televisivo si affiancherà sempre di più soventemente l'abitudine a fruire di altri strumenti non solo con funzione informativa ma anche di erogazioni di servizi gratuiti o a pagamento quale è soprattutto internet in particolare tramite la web tv ovvero la televisione fruibile via internet.

A tal riguardo sottolineerei come la web tv è oggi strumento più efficace che consente di portare avanti in modo più ricco ed adattabile ai target più esigenti la promozione di un'azienda o l'internazionalizzazione di un evento contribuendo così a dare un valore aggiunto e un'immagine di qualità per una comunicazione strategica di business ed istituzionale d'avanguardia e vincente.

A mio modesto avviso riterrei che la web tv sia uno strumento di integrazione e non di sostituzione della tv tradizionale comprese tutte le emittenti televisive locali, la quale non sarà spodestata dal proprio ruolo ma continuerà a coesistere con il web, infatti è presumibile che con il passare del tempo la tv tradizionale adotti alcune delle caratteristiche della tv *on line* ma rimane comunque un mass media con le sue peculiari finalità, ovvero l'intrattenimento di un pubblico eterogeneo che vuole in un certo modo essere passivo

mentre la tv *on line* continuerà a crescere perché destinata ad un pubblico potenzialmente più ampio e più attivo per lo più costituito da soggetti giovani e/o adulti che preferiscono un altro tipo di intrattenimento.

In definitiva la tv non è stata e non verrà uccisa da internet, anzi il web contribuisce a rafforzare il ruolo della tv e a sollecitarne nuove forme di condivisa fruizione.

Le disponibilità costante di immagini e di idee tramite internet così come la loro rapida diffusione anche da un continente all'altro hanno delle conseguenze, positive e negative insieme.

Sullo sviluppo morale e sociale delle persone, sulla struttura e sul funzionamento della società, sugli scambi interculturali, sulla percezione e la trasmissione dei valori sulle idee del mondo, sulle ideologie e anche sulle convinzioni religiose.

Non vi è dubbio che i mezzi di comunicazione sociale ed in particolare internet siano strumenti potenti di arricchimento culturale, di scambi commerciali, partecipazione politica, di dialogo e comprensioni interculturali ma soprattutto costituiscono una manifestazione di effettivo e reale pluralismo.

Tuttavia vi è anche un'altra faccia della medaglia, i mezzi di comunicazione sociale che possono essere utilizzati per il bene delle persone e delle comunità possono essere anche utilizzati per manipolare, sfruttare, dominare.

La diffusione potente di internet quindi solleva anche un certo numero di questioni giuridiche oltre che etiche in ordine alla riservatezza, la sicurezza, la confidenzialità dei dati, il diritto d'autore e la proprietà intellettuale, che è il tema specifico che introdurrà l'avvocato Sortino per l'AGCOM.

La necessità di una maggiore e più efficace tutela nasce proprio dall'avvento dell'era digitale e soprattutto nell'era di internet.

In passato un dato apparso ad esempio su un foglio di Provincia o su una rassegna di modesta circolazione era destinato a rimanere circoscritto, oggi qualsiasi dato che abbia un aggancio in rete può essere richiamato senza particolare dispendio di tempo e di energie dal computer di chiunque, in qualsiasi parte del mondo in tempo reale e questo sicuramente pone problemi di tutela efficace anche per quanto concerne ulteriori problematiche come la diffusione dei dati contenuti nei provvedimenti giudiziari ovvero del trattamento dei dati in ambito giudiziario seppur detta fattispecie sia già normativamente disciplinato dal decreto legislativo 196 del 2003, il cosiddetto Testo Unico sulla Privacy.

Internet comunque è lo strumento di comunicazione a maggior diffusione sul piano mondiale e garantisce sicuramente quelle esigenze di pluralismo dell'informazione che sono di rilevante interesse nell'ambito della società moderna.

Ma internet deve essere visto esclusivamente come mezzo e non già come fine ultimo dell'informazione e del pluralismo, internet infatti non crea diritti nuovi né tanto meno impone di discriminare tra diritti di serie A e diritti di serie B, semplicemente eleva i già esistenti diritti fondamentali della persona primi fra tutti il diritto alla libera circolazione del pensiero ad un livello di maggiore potenzialità e complessità.

Non di meno il diritto alla libera circolazione del pensiero nelle nuove forme della tecnologia offerta da internet seppur costituisca un principio fondamentale nella società di oggi non può e non deve costituire un'occasione per ledere il diritto di proprietà delle opere di ingegno né degli altri diritti patrimoniali connessi alla proprietà intellettuale, né il diritto alla riservatezza, alla tutela dell'immagine

ed in genere tutti quei diritti fondamentali della persona costituzionalmente garantiti.

In definitiva tutti i precitati diritti e più specificatamente alla tutela del copyright da un lato e la libertà di espressione di informazione dall'altro devono trovare un corretto modo per poter coesistere, a tal riguardo infatti si constata pressoché universalmente la richiesta di una nuova disciplina del diritto d'autore adattata alle nuove frontiere della tecnologia ed in particolare proprio all'utilizzo di internet, una disciplina normativa che abbia natura sopranazionale e garantisca il raggiungimento di un ordine giuridico globale in questa specifica materia, al di là degli ordinamenti dei singoli Stati problematica proprio questa che è stata il tema principale del recente G8 e portata avanti dal Presidente francese Sarkozy.

Questa esigenza di razionalizzazione e di innovazione delle discipline della normativa è tanto più avvertita in Italia tenuto conto che da molti anni nel nostro ordinamento giuridico si auspica la riforma della disciplina del diritto d'autore che risale addirittura alla vecchia legge n. 633 del 1941, 70 anni fa.

Peraltro allo stato attuale il quadro normativo ha registrato un significativo aggiornamento anche a seguito dell'emanazione della direttiva della Comunità Europea, in particolare la direttiva 31/2000 recepita in Italia con il decreto legislativo 70/2003 faccio solo la citazione perché sicuramente il Presidente Sortino si soffermerà per le motivazioni e questa valenza delle direttive europee che hanno poi sull'ordinamento e sul quadro nazionale che andrà, si spera, a legiferare.

Allo stato attuale il quadro normativo, come dicevo prima, ha registrato questo significativo aggiornamento a seguito della direttiva in particolar modo la 31/2000 recepita poi nel già citato decreto legislativo 70/2003.

In particolare proprio mediante il recepimento a livello nazionale direttiva comunitaria, la Legislazione italiana via via ha rafforzato il ruolo dell'AGCOM – e qui entriamo poi forse sul tema centrale su questo potere dell'AGCOM e sarà forse un tema che per la prima volta in un dibattito viene affrontato il ruolo dell'AGCOM a proporre schemi, regolamenti di legge che il Parlamento deve fare propri – quale organo istituzionalmente deputato alla vigilanza e alla tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica. A tal riguardo, infatti, il precitato decreto legislativo n. 70 del 2003 ha previsto che l'AGCOM possa esigere, al pari dell'Autorità giudiziaria – altra problematica che pone questa alternatività molto difficile e non si comprende questa alternatività se non in una forma procedurale di cui tratterò alcuni passaggi ma sono di mia iniziativa e non certamente né dell'AGCOM né di ciò che il Parlamento italiano e il legislatore andrà poi a portare avanti e a legiferare – che ai prestatori di servizi via internet impedisca o ponga fine alle violazioni connesse e del pari all'articolo 32-bis del decreto legislativo n. 44 del 2010, dell'anno scorso, il cosiddetto decreto Romani, ha consentito all'AGCOM di poter emanare disposizioni regolamentari e necessarie a poter rendere effettiva la tutela dei diritti di autore e di proprietà intellettuali per i servizi medio-audiovisivi.

Conseguentemente l'AGCOM ha predisposto questo schema di regolamento finalizzato a sopperire questi evidenti vuoti di Legislazione che peraltro, a mio avviso, soltanto il legislatore nazionale con un mirato intervento di razionalizzazione e di integrazione alla normativa potrà sopperire, uno può proporre ma è il Parlamento che deve decidere; in ogni caso detto schema di regolamento si pone nell'ottica di un tentativo per aggirare il fenomeno della pirateria informatica la quale da sempre caratterizza l'utilizzo di internet perché costituisce la più evidente manifestazione di lesione di diritto d'autore, fenomeno che in Italia purtroppo presenta livelli di diffusione notevole, anzi notevolissima.

In particolare i rimedi per arginare la piaga della pirateria informatica così come individuati dall'AGCOM risulterebbero di tre tipi – poi lui ce li spiegherà nel dettaglio o se saranno modificati essendo prossima l'audizione nuovamente dell'AGCOM su un'ulteriore proposta di schema regolamentare –: 1) rivedere il sistema della distribuzione dei diritti in esclusiva prevedendo un ampliamento dell'offerta legale dei contenuti dai copyright sul mercato; 2) sviluppare una campagna di informazione particolarmente rivolta ai giovani diretta a sensibilizzare gli utenti di internet sul carattere illecito della fruizione e dei contenuti coperti da copyright mediante l'utilizzo di internet; 3) rafforzare le procedure extragiudiziali e giudiziali di tutela del diritto d'autore anche attraverso la previsione di un sistema di conciliazione, altro tema di grandissima attuazione a cui ha fatto riferimento il Presidente del Coordinamento Nazionale dei CORECOM e delle Province autonome.

Se così fosse – perché molti dubbi nutro su questa alternativa di Autorità amministrativa e Autorità giurisdizionale, o c'è una o ce l'altra – se si volesse portare avanti quest'ipotesi di trovare una forma di mediazione come oggi lo è in altre materie nelle conciliazioni e per la mediazione poi il legislatore italiano su una vasta gamma di materie in sede civile ha introdotto quest'istituto prima di poter passare a una fase giudiziale, ma se così fosse allora a mio modesto avviso, come aveva detto il Presidente del CORECOM Vitaliani, potrebbe avere un ruolo rilevante anche un organo di garanzia decentrato quale è il CORECOM che svolge già queste funzioni di conciliazione, come voi già ben sapete, in altre materie e in altri campi, finalizzato a comporre le controversie insorte ogni qualvolta il titolare del diritto d'autore si veda illecitamente immettere nella rete senza il proprio consenso un contenuto espressione di opere intellettuali.

In ordine a questa ultima ipotesi lo schema di regolamento proposto dall'AGCOM - se non è molto lineare è una cosa composta durante la serata per mille motivi però sto cercando di seguire quello che diranno gli altri relatori almeno dai temi che sono stati assegnati - prevederebbe che in una prima fase il gestore del sito internet ricevuta la richiesta, ovvero la formale diffida, del titolare del diritto di autore possa autonomamente rimuovere il contenuto illegalmente immesso nella rete internet contemporaneamente comunicando l'avvenuta rimozione al soggetto che aveva immesso il contenuto coperto da copyright nel sito internet, a sua volta però quest'ultimo potrà formulare opposizione instaurando una procedura di conciliazione avanti all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni al fine di valutare, in sede amministrativa chiamiamola extragiudiziale, l'eventuale liceità o meno del comportamento denunciato.

Rileverei che la previsione nello schema di regolamento proposto dall'AGCOM, almeno quello di mia conoscenza, il testo di mia conoscenza non certamente quello che il grande avvocato Sortino ci dirà con gli aggiornamenti ultimi, relativamente ad una procedura conciliativa in sede extragiudiziale ha una sua valenza e perché ha questa valenza? Perché si pone in linea con la direttiva 22 del 2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 marzo 2002 quando all'articolo 34 assegna agli Stati membri l'obiettivo di introdurre procedure extragiudiziarie trasparenti, semplici, poco costose, per l'esame delle controversie irrisolte in cui siano coinvolti i consumatori, relative alla questione, contemplate dalla suddetta direttiva e come - questo forse dà un segnale molto più forte - è stata fatta recentemente applicazione dalla Corte di Giustizia europea IV Sezione con sentenza del 18 marzo 2010 che indica che gli Stati membri possono adottare questa procedura per una mancanza di aggravio, spese per una maggior tutela del cittadino non abbiente che dovrebbe affrontare in forme diverse spese.

A mio modesto avviso in questa fase di conciliazione, così come prevista dallo schema di regolamento proposto all'AGCOM per quanto io sia a conoscenza almeno del vecchio schema, ribadisco che potrebbero eventualmente rivestire un ruolo fondamentale anche i vari CORECOM regionali i quali, in quanto organi di garanzia decentrati a livello regionale dell'AGCOM, potrebbero eventualmente svolgere proprio dette funzioni di conciliazioni.

In questo contesto, dunque, i CORECOM regionali aspirerebbero a poter crescere in sintonia con i cambiamenti connessi all'utilizzo di internet quale strumento principale di comunicazione, auspicando un ulteriore sviluppo organizzativo e di competenze che consenta di poter esercitare in modo sempre più incisivo il proprio ruolo di organo di garanzia a tutela dei diritti di informazione e di comunicazione dei cittadini.

Amici scusate se mi sono dilungato forse un po' troppo nella mia introduzione dei lavori ma la delicatezza, la complessità e la novità delle tematiche che nel prosieguo verranno in maniera approfondita trattate dagli autorevoli relatori imponevano un primo sommario e più generale inquadramento dell'intera problematica che si verrà ad esaminare.

Vi ringrazio tutti e a voi tutti rivolgo un caloroso augurio di buon ascolto e buon proseguimento dei lavori. Grazie.

Avv. Sebastiano SORTINO (Commissario dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – AGCOM)

Le nuove frontiere di internet

Buongiorno a tutti.

Innanzitutto vorrei complimentarmi con il CORECOM del Veneto per questa iniziativa che conferma il ruolo del CORECOM, mi sembra veramente emblematica questa iniziativa a dimostrazione di quanto questi organismi possano contribuire attivamente alla elaborazione di linee e all’approfondimento di iniziative in materie che riguardano la totalità dei cittadini.

Legale il CORECOM in un ruolo di mera gestione di affari locali sarebbe un errore, lo consideriamo un errore, e questa iniziativa dimostra come invece i CORECOM possono essere la sede e i soggetti che attivano dialoghi e riflessioni che hanno poi una ricaduta di carattere nazionali, per questo ringrazio il CORECOM e sono molto lieto di essere qui.

Vi porto i saluti del Presidente dell’AGCOM Corrado Calabrò e dell’intero Consiglio.

Entrando nel tema che qui è in discussione prima di parlare del tentativo dell’AGCOM di creare una regola vorrei fare un breve inquadramento, come dice fra l’altro in tema che mi è stato assegnato, della situazione di internet.

Gli appuntamenti tecnologici, sociali, economici che hanno interessato negli ultimi decenni il sistema delle comunicazioni hanno determinato sicuramente dei cambiamenti molto profondi nei processi di produzione e di fruizione dei contenuti digitali e uno dei protagonisti del nuovo scenario fondato sul web è l’indipendenza dal contenuto della rete trasmissiva, cioè noi

eravamo abituati nel mondo cosiddetto analogico a considerare il contenuto legato al contenitore, pensavamo un romanzo e vedevamo il libro, pensavamo a un film e vedevamo nel massimo della tecnologia la cassetta o il dvd cioè questo era il contenitore che era assimilato al contenuto, sotto il profilo della tutela bastava tutelare il contenitore per tutelare il contenuto, voi vi ricordate – e c'è ancora fra l'altro – il bollino SIAE sul libro che garantiva che il contenuto del libro fosse fruito solo da chi aveva messo in commercio quel libro pagando i giusti diritti al suo autore e lo stesso valeva per il film, per la musica e via di seguito.

Una delle caratteristiche fondamentali del processo tecnologico che stiamo vivendo qual è? È quello della smaterializzazione del contenuto. Il contenuto non è più legato ad un contenitore, ad un determinato strumento, ma il contenuto si libera dal suo involucro e viaggia liberamente dappertutto e finisce in una serie di strumenti che non sono stati nemmeno né previsti né pensati nel momento in cui quel contenuto è stato ideato, quella musica è stata scritta quel film è stato realizzato, quell'articolo è stato pubblicato etc., quindi come primo problema quello della smaterializzazione dei contenuti.

Il secondo problema altrettanto importante sotto il profilo che qui stiamo guardando è quello della disintermediazione, cioè in un mondo analogico c'erano dei soggetti che facevano il mestiere di produrre contenuti e questo mestiere consisteva e consiste – non è giusto parlarne al passato – nell'organizzare beni materiali e immateriali, culturali ed economici al fine di produrre un'opera cosiddetta dell'ingegno: questo era l'editore di giornale, questo era l'editore di libri, questo era il produttore cinematografico, questo era il produttore musicale etc.

Questa organizzazione basata su un soggetto professionalmente impegnato nella produzione di determinati beni ovviamente permane ma è affiancata da una venuta sul palcoscenico pubblico di

soggetti che non hanno questo mestiere, cioè tutti, chiunque ha un banalissimo strumento gira un filmato e questo filmato finisce sulla rete e dalla rete, attraverso la rete quindi si diffonde al mondo intero.

I contenuti creati dagli stessi consumatori sono diventati dei contenuti importantissimi, abbiamo tutti noi visto drammatiche immagini delle Torri Gemelle che erano fatti non dai giornalisti ma dai cittadini che attraverso o il telefonino, che tutti noi abbiamo nelle nostre tasche, hanno filmato degli eventi che poi sono diventati delle testimonianze a cui hanno partecipato tutti.

Quindi questi contenuti creati dagli stessi consumatori quindi il rapporto che c'era una volta in cui c'era chi informava e chi veniva informato questo rapporto non necessariamente rimane nelle stesse forme, l'informato diventa informatore cioè i ruoli si mischiano, si ibridano.

Tutto questo rientra in questa grande enorme categoria che è poi la caratteristica fondamentale di quello che sta avvenendo che è la convergenza, cioè praticamente che cosa succede? Che noi anche qui eravamo abituati a un mondo forse più semplice dove esistevano le diverse cose, dove ognuno faceva una cosa diversa, dove il telefono serviva per parlare, dove la radio serviva per ascoltare, dove la televisione serviva per vedere, dove il libro serviva per essere letto e via di seguito, nel mondo della convergenza tutte queste funzioni convergono e si mischiano quindi noi col telefono non parliamo più solo, anzi forse parliamo sempre meno e trasmettiamo sempre più dati, con la televisione non vediamo solo ma attraverso la televisione nei prossimi giorni ci sarà proprio a Roma un grosso convegno che sembra, a sentirne il contenuto, dici: ma perché dobbiamo parlare di queste cose? Eppure no, si tratta di problemi importanti, è la cosiddetta *"connected tv"*, cioè la televisione che diventa lo schermo del computer.

Telecom, per esempio, su questa cosa qui ha cominciato a fare delle iniziative, il cosiddetto “Cubovision” è uno strumento che serve a trasmettere sul televisore di casa delle cose che non sono messe in onda dai tradizionali operatori televisivi ma che vengono da altre strade.

Comunque questo qui è un ulteriore passo, ci sono e sono già in commercio i televisori, come dicono i francesi, *connectable* e poi ci saranno i *télévision connectée* cioè quelli che sono collegati, ma perché un televisore che si collega, cioè che diventa schermo di internet dovrebbe creare dei problemi? Questo è il problema, cioè perché ogni – senza citare fuori proposito McLuhan - mezzo diventa messaggio, cioè non è neutro il fatto che quello che si poteva vedere solo attraverso la navigazione internet diventi invece possibile vederlo sullo schermo del soggiorno di casa propria, non è neutro perché questa modalità di fruizione in realtà influenza e mette in discussione tutta una serie di problemi che stanno a monte.

Insomma, l'imperativo categorico della nuova era, dell'era digitale, dell'era della convergenza, diventa *anywhere, anytime, any device*, cioè praticamente si deve avere la possibilità di accedere dovunque in qualunque momento e con qualunque strumento.

Quindi la tradizionale diffusione diciamo da un centro che diffonde e che tu vedi quando lui ha deciso di diffondere, che tu ricevi quando lui ha deciso di darti la notizia, viene capovolta nel senso che sei tu, siamo noi quelli che in qualunque momento, in qualunque luogo e attraverso qualunque strumento tecnologico possiamo e dobbiamo poter accedere a quel contenuto.

Questa grande rivoluzione tecnologica in realtà ha una grande ricaduta sugli assetti di questo variegato mondo della comunicazione perché, come abbiamo detto, abbiamo già visto le

categorie tradizionali che esistevano prima cioè l'organizzazione basata su soggetti che professionalmente provvedono etc., ovviamente non viene assolutamente soppiantata ma sicuramente entra in concorrenza con altri soggetti che si presentano su questo agone e competono senza bisogno di intermediazione e senza bisogno di filtri.

Ovviamente tutto questo sposta il problema della creazione di una gerarchia di valori, gerarchia di importanza dal soggetto che prima tradizionalmente creava questa gerarchia attraverso, per esempio, il giornale e il giornale è tutto sommato anche uno strumento attraverso il quale nel mondo enorme delle cose che succedono nell'universo intero ti dà, ti aiuta ad avere una gerarchia di importanza e di dice: io ritengo che questo sia prima, che questo sia più importante, che questo lo sia meno, questo lo metto in prima, questo lo metto in seconda, questo lo metto di spalle... E creo una agenda, diciamo, creo un ordine del giorno delle cose che sono avvenute.

Se tu credi a quel giornale, se tu hai fiducia in quel giornale ti fidi di quello che questo tuo amico ti ha detto e quindi utilizzi questa chiave di lettura di quello che avviene per capire quello che è avvenuto.

Tutto questo nel momento del web non c'è più, tutto quello che arriva ha tutto uguale dignità. La sciocchezza più solenne che viene detta su un qualunque blog e il discorso del Papa, per parlare di due poli, sono esattamente allo stesso livello, cioè sono esattamente alla distanza di un clic dal soggetto che la deve vedere il quale soggetto quindi non ha più questa capacità, non ha più questo aiuto – perché la capacità ce l'ha – che gli viene dato di gerarchizzare le diverse notizie che riceve e le riceve contemporaneamente, da qui il problema di che cosa fare, come dire, come aiutare la gente a fare questo e sinceramente su questo non credo che ci siano, salvo a

violare diritti fondamentali che sono quelli appunto del diritto di tutti di vedere quello che vogliono, quando vogliono e attraverso quello strumento che vogliono, che ci sia possibilità di ricreare se non quella di stimolare l'interesse del cittadino, del destinatario finale a vedere quello che vuole ovviamente e quindi nessuna censura, nessuna limitazione del suo diritto di vedere e di ascoltare etc. ma affiancare a questo la capacità basata sul fatto che viene riconosciuto una capacità di interpretare il mondo, dicevo la capacità di offrire mezzi che ti aiutino a capire e non solo a vedere. Questo è un po' il quadro nel quale noi ci muoviamo e in questo quadro il tema di internet è diventato e ha anche assunto una caratterizzazione di tipo metaeconomico, metagiuridico, cioè siamo usciti fuori dall'ambito delle cose che eravamo abituati a conoscere, cioè la valutazione di un fatto secondo le leggi, secondo le regole che sono state stabilite e si è entrati in una sorta di mondo che viene assimilato automaticamente con i diritti fondamentali dell'uomo, con i diritti fondamentali, cioè chi tocca internet lede i diritti fondamentali dell'uomo.

Internet non è diventato quindi questa metaeconomicità, metagiuridicità di internet ha fatto sì che in realtà internet da quello che è, perché non può che essere quello uno strumento, è diventato un soggetto quindi qui si è un po' invertito.

Io personalmente ho sempre pensato che internet – lo diceva fra l'altro molto bene il nostro Presidente nella sua relazione che ha fatto davanti al Parlamento sul nostro provvedimento – non è il pilota, internet è l'autostrada cioè l'autostrada è il luogo dove si cammina e dove ci sono... non è il pilota. Il pilota siamo noi e dobbiamo riaffermare i diritti dei piloti.

L'autostrada è l'unica cosa della quale devo assicurarmi che l'accesso non sia discriminato, che non si possa dire a qualcuno "tu non entri perché sei brutto, tu non entri perché sei povero, tu non

entri perché il colore della tua pelle non mi piace”, questo dobbiamo discriminare, dobbiamo evitare, ma una volta assicurato questo, e questo è un grande problema non lo banalizziamo perché noi abbiamo aree del mondo nel quale questo diritto di dire, di utilizzare l’autostrada, di entrare – per restare nella metafora – nella strada, non è riconosciuto cioè mondi come la Cina, come molti paesi africani, sono dei mondi nei quali non è così pacifico entrare però anche lì è molto importante, non è pacifico entrare ma proprio per questo quel mondo, quello strumento, quella strada è diventata l’unico modo di scappare cioè se noi sappiamo molte cose, se abbiamo saputo delle cose su mondi altrimenti impenetrabili è proprio grazie alla rete perché è la rete che ha consentito a soggetti che vivevano in quel mondo di mettersi in contatto con l’esterno.

Comunque il problema fondamentale è quello di assicurare i diritti di chi entra in questa strada, di chi ci lavora, di chi lo utilizza e a questo punto è venuta fuori sociologicamente parlando una specie di partito, il popolo della rete si chiama, devo dire noi come AGCOM gestiamo problemi anche molto importanti e molto delicati, pensate a tutti quelli delle telecomunicazioni, i problemi della regolamentazione delle telecomunicazioni, dei telefoni, i problemi della televisione, i problemi della *par condicio*, cioè si tratta di problemi molto grossi, ebbene mai siamo stati sotto pressione e sotto attacco come quando ci siamo occupati di internet, cioè tutto il resto malgrado l’importanza enorme degli altri problemi che noi gestiamo quelli sono gestiti e sono dibattuti nelle forme tipiche, nelle forme corrette del dibattito su questi temi, cioè c’è chi ha una tesi, c’è chi ne ha un’altra, c’è chi critica, c’è chi sostiene e via di seguito come sempre avviene e come è giusto che avvenga, in questo caso qui ci sono state delle forme di partecipazione al dibattito assolutamente emotive cioè non collegate alla realtà e all’esame di quello che si stava dicendo e malgrado questo abbiamo cercato di tenere.

In questo campo oltretutto c'è anche un altro aspetto, persone di grande cultura penso per esempio al professor Rodotà che sicuramente è persona di grande cultura giuridica, di grande spessore non solo giuridico ma anche culturale, ecco questi soggetti stanno e sostengono un qualche cosa che ritengo effettivamente abbia un fondamento e cioè che le categorie proprio giuridiche mentali del diritto d'autore che sono state create, come dicevo, per un mondo analogico, perché sono state create per un mondo dove contenuto e contenitore coincidevano, non resistono alla realtà di un mondo dove il contenuto è così volatile che può diventare tranquillamente e che può entrare tranquillamente dappertutto in cui la copia, tanto per fare un altro esempio, non è assolutamente distinguibile dall'originale, la copia è originale nel senso che nel mondo digitale, nel mondo elettronico, non esiste la possibilità di stabilire qual è la copia e qual è l'originale.

In un mondo del genere da parte di centri culturali politici etc. si sostiene che le regole del tradizionale diritto d'autore non sono più valide, non dovrebbero essere più applicate, il che probabilmente è vero cioè è probabilmente vero che in quella globalizzazione giuridica, della quale parlava anche l'avvocato Cartia, effettivamente dobbiamo pensare a regole nuove, dobbiamo pensare a regole che innanzitutto abbiano un'estensione e non più solo nazionale perché non significa più niente, perché la prima lettera di web significa "world" cioè significa mondo e per necessità la regola non può che essere mondiale secondo me ma per lo meno sopra nazionale perché una regola nazionale non serve assolutamente a niente perché quello che noi riceviamo sul nostro schermo è qualcosa che non viene necessariamente da un'altra Provincia italiana ma viene dall'altra parte del mondo e quindi se stabilisco una regola che vale solo per l'Italia in realtà è una regola basata e fondata sulla sabbia nel senso che è molto facile aggirarla e nel senso che quello che mi arriva non è più di mia competenza perché riguarda un oggetto.

Quindi diciamo che effettivamente è vero che c'è l'esigenza di un pensiero più profondo e a livello non necessariamente nazionale, però c'è anche un altro problema, questo è quello che ci ha spinto, noi viviamo in questa terra di mezzo nella quale avvertiamo l'esigenza di un nuovo ordine, di una nuova riflessione culturale su questi temi ma nel frattempo abbiamo dei soggetti che operano e che vivono operando nella dimensione tradizionale, ci sono dei produttori di musica, ci sono dei produttori di film, ci sono dei produttori di giornali, ci sono dei produttori di libri i quali hanno dei diritti.



Non si può, a mio avviso, accettare il fatto che in nome di un diritto a venire, di un diritto di informazione non si tuteli il diritto esistente, cioè la creazione di una zona franca del diritto, di una zona nella quale i diritti non hanno tutela in attesa che ne abbiano una nuova a mio avviso è un qualche cosa che cozza contro anche perché nel frattempo se non si dà tutela determinati soggetti perdono la loro capacità di restare sul mercato e quindi noi avremmo in realtà attraverso questo anticipato una soluzione invece di attenderla perché se io non garantisco al giornale - parlo di cose alle quali sono rimasto affezionato – che la notizia che lui ha trovato attraverso una attività coordinata di giornalisti, di direttori, di redattori etc. abbia un qualche ritorno economico ma diventi invece un bene comune, cioè un *res nullius* che chiunque può tranquillamente prendere,

saccheggiare e riprodurre a questo punto nessuno prenderà più il giornale.

Le nuove tecnologie rappresentano sicuramente una grande occasione, come dicevano gli americani “quando arriva il treno se non vuoi essere travolto saltaci sopra” e questo è il caso, cioè la nuova tecnologia è il grande treno che può essere preso e quindi più che una minaccia può diventare una sfida e questa sfida deve essere colta dagli operatori intelligenti e, per esempio, nel mondo della musica questa sfida è stata colta attraverso una diffusione coordinata della musica, attraverso una gestione coordinata internet è diventato uno dei primi canali di distribuzione della musica quindi esiste l’alternativa.

L’alternativa non è nessuna regola o divieto, in mezzo c’è invece la regola che consente un’utilizzazione legale ma non punitiva nei confronti dei soggetti.

A questo punto dopo questa premessa di carattere riflessivo veniamo a quello che abbiamo fatto, insomma quello che ho cercato di dire è che personalmente non sono mai stato convinto che internet debba e possa costituire una zona franca del diritto, d’altra parte non siamo nemmeno convinti che l’AGCOM possa essere lo sceriffo del web perché farebbe ridere immaginare che noi siamo lì, riusciamo a fare ecc., noi il CORECOM e apprezzo anche il pensiero che qualora la proposta vada ci possa essere un’integrazione tra il livello nazionale e il livello regionale, però come il web non può essere lasciato al “far web” – come dice il Presidente – un nuovo Far West e noi non siamo sicuramente e non possiamo essere lo sceriffo.

Allora che cosa abbiamo fatto? Noi allora ci siamo mossi con l’estrema cura di coinvolgere il maggior numero di soggetti possibili e prima abbiamo lanciato delle linee di intervento, quindi prima di fare uno schema noi abbiamo fatto, stabilito delle linee di

intervento nelle quali ponevamo delle alternative “vi piacerebbe più questo, vi piacerebbe quest’altro ecc.”.

Su queste linee di intervento abbiamo aperto una consultazione che è stata una grande consultazione dove hanno partecipato un elevato numero di soggetti e sulla base dei risultati di questa consultazione abbiamo fatto uno schema di intervento, a questo punto puntuale e articolato, e anche questa volta lo abbiamo sottoposto a consultazione pubblica.

La consultazione scritta si è conclusa, siamo nella fase – i nostri colleghi stanno a Roma proprio oggi – della consultazione agli incontri, cioè la consultazione orale, soggetti che vengono e dicono che cosa ne pensano proprio sull’articolazione, proprio sugli articoli veri e propri.

Allora, devo dire che questo lavoro che abbiamo fatto del quale adesso vi anticiperò le linee essenziali e che comunque è a disposizione di tutti perché è disponibile, guarda caso proprio su internet ha avuto anche una buona accoglienza da parte dei soggetti che seguono questa materia e io vorrei citare in modo particolare *World Intellectual Property Organization*, che è la organizzazione dell’ONU per la proprietà intellettuale, che, avendo visto il nostro *draft*, il nostro progetto, ci scrive: “Guardando al progetto di regolazione italiana un buon numero di aspetto appaiono molto rilevanti per la WIPO includendo l’esplicito obiettivo di incoraggiare una effettiva e bilanciata protezione dei contenuti creativi *on line*. La sottolineatura della soluzione amministrativa che non rimpiazza il processo giudiziario mira chiaramente e in modo accelerato a risolvere le dispute e rispecchia l’approccio similare degli altri Paesi. La focalizzazione di meccanismi diversi da quello giudiziario sono stati molto esaminati dal WIPO e rispecchiano il nostro pensiero. Il progetto di regolazione accorda un ruolo centrale al ricorso giudiziario e anche di grande importanza la proposta di preservare,

insieme ai diritti dei creatori, l'esercizio e le aspettative in questo campo dell'educazione e della ricerca". Adesso vedremo perché fa questo riferimento a questi tipi di cose che sono esattamente nel nostro provvedimento.

In realtà in questo campo qui noi che cosa abbiamo? Abbiamo un mondo internet nel quale in realtà i soggetti che operano sono dei soggetti privati, ognuno di noi può operare su internet e poi ci sono i cosiddetti ISP che sono gli Internet Service Provider cioè i soggetti che mettono in collegamento i vari privati che operano nel mondo, poi ci sono i *Content Provider* che sono quelli che invece forniscono i contenuti che sono, per esempio, gli "editori" – se ancora si può usare questo termine – di web tv.

Alcuni Stati, per esempio la Francia, hanno pensato di fare un intervento massiccio per difendere i diritti di coloro che ne sono titolari che è quello di andare a colpire il soggetto utilizzatore, quindi sostanzialmente un soggetto che utilizza contenuti illegalmente immessi nella rete attraverso tutta una procedura preventiva di monitoraggio, di avviso, di minaccia, di diffida ecc., poi alla fine viene colpito da una multa.

Naturalmente è un sistema molto invasivo perché da un punto di vista di tutela dei diritti noi possiamo dire che in realtà attraverso internet si è realizzato uno scambio di messaggi da un soggetto all'altro, come dicono gli inglesi *peer-to-peer*, da pari a pari, perché c'è uno che ha messo un qualche cosa là dentro e un altro che l'ha preso.

Che c'entri tu, perché tu intervieni dicendo: quello che l'ha messo dentro è un privato, non è un pubblico. E quello che sta in mezzo dice: ma io sono semplicemente uno che non ha fatto niente, io sono un *host* neutro, cioè io ho semplicemente ospitato una possibilità di collegamento fra un soggetto e l'altro. Invece la Francia invece interviene con una regola, la cosiddetta "legge HADOPI",

interviene con una legge che addirittura persegue l'utilizzatore finale.

In realtà poi che questo approccio non sia così ben fatto e ben pensato lo dimostra il fatto che poi questa legge, che è stata accompagnata da enormi polemiche della quale si sostiene l'incostituzionalità ecc., in realtà poi non ha funzionato per niente nel senso che ancora credo non abbiano mai fatto nemmeno una sanzione, sull'utente finale non sono mai riusciti perché attraverso la procedura di un monitoraggio di diffida etc. poi alla fine non si arriva mai a niente.

Invece per quanto riguarda quello facendo un passetto indietro e ritornando a quello che è il mondo di internet io vorrei ricordare a tutti, anche per perimetrare il discorso che stiamo facendo, i risultati di una recente ricerca del CENSIS che è intitolata "I media personali nell'era digitale".

Vediamo che cosa ha accertato il CENSIS? Metà del Paese ha compiuto stabilmente il salto oltre la soglia del *digital divide*, quindi la famosa divisione tra chi entra e chi non entra oramai più di metà entra quindi diciamo che riguarda il primo perimetro, il problema riguarda più di metà del Paese.

Poi tra i giovani, importantissimo tema questo perché l'obiettivo ovviamente è sempre quello di parlare nell'ottica delle nuove generazioni, tra i giovani i motori di ricerca e Facebook hanno raggiunto i telegiornali con le fonti di informazione, cioè a livello di giovani i telegiornali tradizionali RAI, Mediaset ecc. e quello che avviene attraverso i motori di ricerca e Facebook sono pari, si sono raggiunti, il nuovo ha raggiunto il tradizionale. Internet viene ritenuto mezzo più credibile mentre televisione e giornali sono al di sotto della sufficienza, sempre a livello dei giovani questo, cioè un giudizio...

Il 27% degli italiani stima che internet sia un potente mezzo al servizio della democrazia, questo è il quadro quindi diciamo che questo quadro dà già un perimetro globale della situazione. Noi ci troviamo di fronte a una cosa che non è più relegabile nel mondo “va beh questi sono quelli lì, io non ci capisco niente, io non...” no, in realtà è una cosa che riguarda più di metà degli italiani quindi stiamo parlando di tutti noi.

In questo mondo così fatto la stessa analisi del CENSIS che cosa dice: solo il 25% del capitale intervistato si dichiara disponibile a pagare per i contenuti di qualità, il 75% ritiene che tutti i contenuti di internet devono circolare gratuitamente. Ecco quindi che qui si afferma quello che dicevo prima cioè questa concezione dell’internet come zona franca, cioè internet è bello, internet è uno strumento di democrazia, internet e addirittura l’informazione di internet probabilmente però internet non si deve pagare. Questo è plasticamente la contraddizione tra il giudizio di valore e il valore del giudizio.

Allora noi abbiamo cercato di intervenire in questo campo qui facendo un qualche cosa che ha cercato di essere molto mediano tra le esigenze palingenetiche di revisione globale di tutto ed esigenze invece posizioni nichiliste, niente va toccato perché si tratta di diritti fondamentali.

Noi abbiamo innanzitutto immaginato, perché non si può, a nostro avviso, intervenire in questo campo immaginando solo di parlare di sanzioni, di parlare di interventi, ma abbiamo immaginato una serie di azioni positive perché riteniamo che l’abuso dei diritti, l’utilizzo illegale di contenuti è anche collegato alla difficoltà di avere contenuti legali, cioè se tu non hai un’offerta legale attraverso internet è ovviamente necessario che l’utilizzo attraverso internet dei contenuti diventi legale.

Cito il caso della musica: quando si è fatta una offerta positiva di contenuti legali abbiamo avuto un calo dell'utilizzo illegale dei contenuti, cioè è diventato moralmente più accettabile quello di perseguire chi vende e commercia illegalmente di musica nel momento in cui c'è la possibilità di avere un commercio legale di musica.

Quindi abbiamo cercato di promuovere tutta una serie di contenuti dell'offerta legale: adeguamento delle condizioni contrattuali dei fornitori di servizi alle procedure di *notice and takedown* che andrò a spiegare; elaborazione dei codici di condotta; promozione di accordi da produttore a distributore per la riduzione delle finezze di distribuzione, questo per esempio è un tema importantissimo, se un produttore di film dice "il film non può andare in rete se non dopo due anni dal momento in cui è stato fatto" è evidente che in questi due anni attraverso la capacità tecnologica che hanno oggi le cose quel film arriva in rete e lo vedono tutti illegalmente, cioè se io non offro un'alternativa legale nel senso il film non può essere visto su rete per garantire i ricavi da sala o i ricavi dalla vendita delle cassette non può arrivare in rete prima di tre mesi allora è una cosa ragionevole, quello può aspettare tre mesi e poi se lo vede, ma se invece quello gli dice "tu lo puoi vedere tra due anni" quello se lo vede dopo quindici giorni e ovviamente la regola è stata saltata.

Poi: promozione di accordi tra operatori volti a semplificare la filiera di distribuzione dei contenuti digitale; questo è importante, individuazione di criteri e procedure per l'adozione di accordi collettivi di licenza, cioè praticamente quello di cedere complessivamente come avviene nel campo del calcio, noi nel campo del calcio abbiamo superato il problema attraverso l'accordo collettivo di utilizzazione dell'immagine del calcio; studio di campagne di educazione alla legalità nella fruizione dei contenuti;

svolgimento dell'attività di monitoraggio delle misure a tutela del diritto d'autore.

Queste sono le misure positive e poi ci sono le azioni di *enforcement*, cioè quelle che sono le sanzioni nel caso di violazione delle regole e queste funzioni sono basate sul metodo del cosiddetto *notice and takedown* che si svolge di fronte al gestore del sito direttamente, cioè c'è un soggetto che dice: guarda che tu nel tuo sito si trasmettono dei contenuti che non avresti il diritto di trasmettere perché si tratta di contenuti con un diritto che non è stato adeguatamente remunerato.

A questo punto quel soggetto che fino a quel momento è terzo, quindi è un semplice *host* che ha un hosting passivo non un hosting attivo, nel momento in cui gli viene notificata questa richiesta del totale diritto può lui rimuovere direttamente il contenuto illegale.

Accanto a questa, perché potrebbe anche portare a degli abusi cioè chiunque vuole togliere qualche cosa dice "guarda che quello è illegale", quello lo toglie e immediatamente si è tolto un contenuto che magari non era vero che fosse illegale, c'è una contro procedura, una procedura di resistenza, di opposizione, che il soggetto che ha caricato il contenuto asseritamente illegale, il cosiddetto *uploader*, riceve dal gestore del sito l'avviso che è stato notificato che il suo contenuto è illegale e che lo mette quindi in condizione, se lo ritiene, di fare opposizione alla rimozione che è la cosiddetta *counter notice*. Si tratta di un'innovazione significativa che può controbilanciare l'iniziativa opposta qualora abusiva o erronea.

Il coinvolgimento dell'*uploader* è particolarmente apprezzato dai consumatori perché oggi se il gestore del sito rimuove un contenuto su richiesta di una parte non vi è possibilità di replica dall'altra parte, cioè lui diventa il dominus se mettere o non mette, se togliere o conservare.

Qualora l'esito – e chiudo rapidamente – della procedura davanti al gestore non risulti soddisfacente, quindi questa prima fase è una fase nella quale noi non c'entriamo, è una cosa che si svolge direttamente davanti al gestore del sito, qualora questa procedura non risulti soddisfacente una delle parti potrà rivolgersi all'Autorità la quale, a seguito di un contraddittorio della durata di 10 giorni che consente la possibilità di un adeguamento spontaneo. nei 10 giorni ovviamente c'è la possibilità di adeguarsi senza alcuna conseguenza sul piano sanzionatorio, potrà impartire nei successivi 20 giorni un ordine di rimozione selettivo dei contenuti illegali, quindi non come si era detto la chiusura del sito, il sito no, nessuno ha diritto di chiudere niente, appartiene ai diritti fondamentali e nell'articolo 21 della Costituzione c'è scritto che non è soggetto ad autorizzazione o censura quindi noi di siti non se ne chiude.

D'altra parte io ho portato proprio l'esempio a me noto di quello che succede nella stampa: quando un giudice vede che un giornale diffonde materiale pornografico prima di tutto deve aspettare che esce, non è che glielo può dire prima ma aspetta che esce il giornale e dopo che è uscito gli sequestra le copie del giornale ma non gli dice "domani tu non puoi uscire", l'indomani rispetta che escano le copie dopodiché risequestra e copie, cioè l'intervento non può essere - quello che era stato ipotizzato – un intervento di preventiva chiusura di un sito cioè nessuno ha il diritto di chiudere un sito perché nessuno ha diritto perché appartiene a diritti costituzionalmente garantiti.

Però si ha il diritto, come nel caso della rivista pornografica, di sequestrare le copie che hanno commesso un reato e di rimuovere il contenuto illegale, solo quello, non di chiudere il totale; in caso di mancato di rispetto dell'ordine l'Autorità potrà irrogare le sanzioni amministrative tradizionali etc.

Questa procedura è alternativa, badate bene, e non sostitutiva di quella davanti alle Autorità giudiziarie, anzi abbiamo previsto perché questo uno dei problemi, come accennava l'avvocato Cartia nel suo intervento preliminare, è che la legge ha fatto una previsione che non chiarisce qual è l'ordine dei fattori nella procedura, cioè si dice "l'Autorità amministrativa o l'Autorità giudiziaria possono intervenire ecc." che significa o chi interviene prima, chi è prevalente sull'altro.

Allora noi abbiamo cercato di mettere ordine in questo, ma ritengo che effettivamente una norma di legge sarebbe molto più opportuna, dicendo: questa procedura è alternativa, se tu mentre stai facendo la procedura poi vai dal giudice immediatamente la procedura si chiude, cioè non posso tenere in piedi due canali di intervento uno amministrativo e uno giudiziario. Ovviamente resta fermo che la nostra procedura, come tutte le nostre deliberazioni, poi è impugnabile davanti all'Autorità giudiziaria ma successivamente, avanti al TAR, cioè tu dici "questa delibera pecca di logicità manifesta" e via di seguito, tutti i vizi patologici dell'atto amministrativo e lo vai a impugnare al TAR, ma non puoi contemporaneamente tentare i due forni cioè: intanto vado lì, vediamo chi è che mi dà più ragione. Col pericolo, fra l'altro, di una dissonanza di pronuncia.

L'ultima cosa nel caso dei siti esteri, che ahimè è il caso più importante perché, come abbiamo detto, chi lo dice che quello sia quello che viene da là, l'Autorità l'unica cosa che può fare è quella di denunciare la situazione al giudice il quale ha i poteri, se li vuole esercitare, per intervenire sullo Stato estero con tutti i problemi del trattato internazionale, della giurisdizione internazionale etc.

Molto rapidamente vado a concludere.

Un'eccezione grossa e che mi piace molto sottolineare che noi abbiamo fatto è quella del cosiddetto *fair use*, cioè dell'uso corretto.

Abbiamo esentato da tutta questa disciplina l'utilizzo di materiale protetto da diritto d'autore, senza che sia stato pagato il diritto d'autore, quando questo utilizzo è avvenuto per uso didattico e scientifico, nell'esercizio del diritto di cronaca, di commento, di critica e discussione, nei limiti ovviamente dello scopo informativo, in caso di assenza della finalità commerciale dello scopo di lucro, cioè quello non lo ha fatto per guadagnarci, in relazione ad una diffusione meramente occasionale, quello che una volta ha citato un pezzo di un film non è questo che... oppure che non pregiudichi il normale sfruttamento economico dell'opera. Se questo mi manda il trailer del film non è che uno non va al cinema perché se n'è visto un pezzettino, anzi il trailer del film è tradizionalmente il modo per promuovere la diffusione del film.

Tutto questo che noi abbiamo detto è basato su precise normative, devo dire che due di queste normative riguardano più particolarmente la nostra capacità di intervenire nel mondo televisivo e quindi in questo caso qui sarebbe stata un po' tirata per i capelli ma una, che è quella la norma presa in attuazione della direttiva europea sul commercio elettronico, riguarda esplicitamente l'intervento su internet quindi diciamo che riteniamo che queste tre colonne sulle quali si basa il nostro intervento ci diano sufficiente garanzia che non siamo andati fuori del nostro seminato, cosa che non avremmo dovuto fare e voluto fare.

Detto questo, non siamo convinti di avere trovato la pietra filosofale, non siamo convinti di avere risolto i problemi del mondo, siamo e restiamo convinti dell'opportunità che su questa materia intervenga con la sua forza e con l'autorevolezza derivante dal fatto che è la sede propria dove tutte le posizioni devono confrontarsi e devono convergere che sia necessaria una norma di legge.

Auspichiamo che questa norma di legge venga fatta, nel frattempo questo è il lavoro che credo onestamente abbiamo cercato di fare noi. Grazie.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO (Dirigente dell’Ufficio di Gabinetto dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - AGCOM)

Come il Commissario Sortino ha efficacemente, e anche in maniera suggestiva, evidenziato qual è questo diritto d’autore nell’era digitale, noi abbiamo proposto una soluzione, abbiamo cercato di mediare e bilanciare interessi contrapposti, da un lato appunto è stato paventato il *far web* della rete e dall’altra però c’è la censura, quindi una fruizione diffusa delle opere di ingegno verso un giusto compenso per il creatore di un’opera intellettuale e quindi qual è il punto di equilibrio sostenibile?

Il problema, come è stato detto, non è un problema solo italiano, la legge sul diritto d’autore, come è stato sottolineato, risale al 1941, questi ultimi 10-15-20 anni l’era di internet ha sostanzialmente modificato tutti i rapporti, tutti i paradigmi, il paradigma tempo-spazio, tutto deve essere fruito in tempo reale immediatamente e in ogni luogo, tutti i contenuti noi li vogliamo dovunque noi siamo, indipendentemente dallo strumento utilizzato.

Certo deve essere favorito e tutte le azioni positive sono state indicate mediante un utilizzo legale dei contenuti, va creata una cultura del diritto d’autore e noi pensiamo che accanto all’opera dell’Autorità anche i CORECOM possono svolgere efficacemente questa opera di *education*, loro già lo fanno per esempio per la tutela del diritto d’autore e nell’azione di vigilanza in materia di emittenza radiotelevisiva quindi non solo e soltanto con azioni di *enforcement* ma anche con azioni positive, e questo potrebbe essere sicuramente un ruolo, come potrebbe essere un altro ruolo quello del monitoraggio del corretto utilizzo delle misure del diritto d’autore.

I CORECOM svolgono un’efficace monitoraggio della corretta fruizione dei contenuti audiovisivi sul sistema analogico/digitale,

quindi ancora nel mondo televisivo che è in corso di evoluzione in questo momento, anche in questo vedrei un ruolo positivo dei CORECOM sul territorio ma anche utilizzare l'esperienza dei CORECOM di soluzione delle controversie operatore-utente che ricordo a tutti, per dare qualche numero e qualche dimensione, nel 2010 nella nostra relazione annuale i CORECOM hanno lavorato circa 50.000 istanze di conciliazioni e hanno riportato, attraverso l'assunzione dell'indennizzo, circa 10 milioni di euro nelle tasche dei cittadini. Il CORECOM Veneto svolge questa funzione e auspichiamo che possa anche in prospettiva definire le controversie sempre qui al CORECOM Veneto.

Quindi quale è il ruolo dell'Autorità? Il Commissario Sortino ha detto "non saremo lo sceriffo di internet" e questo mi sembra una soluzione, la nostra proposta quindi è una proposta di Regolamento che in questo momento sta chiudendo l'esito della consultazione e quindi vedremo nel dibattito, nel confronto cosa emergerà.

Da un'annotazione che è, diciamo, la prima volta che l'Autorità anche utilizza questo mezzo, abbiamo creato un forum di discussione informale mettendo un tasto blog, un tasto Facebook, un tasto Twitter proprio su questo argomento, sulla nostra *homepage* del nostro sito, per permettere anche e non soltanto attraverso la consultazione formale che ha appunto una scansione temporale, una ritualità precisa, quindi fornire una posizione scritta e poi andare in audizione e fornire la propria posizione ma, appunto, aprire anche un colloquio informale.

Allora io volentieri darei la parola al professor Francesco Volpe che potrebbe darci qualche spunto di riflessione proprio sulle competenze dell'Autorità e sui riflessi della tutela giurisdizionale del diritto d'autore alla luce, appunto, di questo regolamento.

Ricordo che, appunto, non è in sostituzione dell'intervento giudiziario però ricordo anche che, per esempio, proprio nelle istanze di conciliazione nel vecchio mondo delle telecomunicazioni il tentativo di conciliazione è obbligatorio, cioè non si può adire l'Autorità giudiziaria nelle more dello svolgimento del tentativo di conciliazione, questo per una ragione di efficienza di economicità del sistema perché il tentativo di conciliazione prevede, appunto, una soluzione tra le parti, tra l'utente e l'operatore, nell'arco di 30 giorni, quindi si voleva creare uno strumento, che appunto anche deriva sempre da interventi della Commissione europea attraverso direttive, recepimenti a livello nazionale, regolamentazione dell'Autorità, esiste un regolamento che anche questo è in fase di revisione, i CORECOM contribuiscono all'aggiornamento del regolamento controverso operatore-utente perché attraverso questo canale, questo anello di collegamento tra l'Autorità e gli organi funzionali sul territorio miglioriamo anche gli interventi regolamentari per rendere sempre più efficace ed efficiente la soluzione e dare una garanzia all'utente.

Quindi, anche in questo caso, perché non pensare a una obbligatorietà di un'azione amministrativa prima di adire alla via giudiziaria? Ma questo lo lascio all'intervento del professor Volpe a cui do volentieri la parola.

Prof. Francesco VOLPE (Ordinario di Diritto amministrativo dell'Università di Padova)

Le competenze dell'AGCOM e i riflessi sulla tutela giurisdizionale del diritto d'autore alla luce del recente schema di regolamento

Ringrazio il Presidente Alberto Cartia che, prima di essere Presidente del CORECOM, è un carissimo amico, per avermi invitato.

Nell'estate che volge al termine sono state numerose le critiche al recente schema di regolamento per la protezione del diritto d'autore in corso di approvazione da parte dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, si è accusato il regolamento di costituire un vero e proprio strumento di censura idoneo a conculcare la libertà costituzionale di manifestazione del pensiero, io non mi assocerò al coro di cinguettii telematici e di comparsate sul cosiddetto libro dei volti, chiunque scorra lo schema di regolamento, senza ispirati preconcetti, si rende conto che qui non è alcun intento censorio, se vi fosse occorrerebbe riflettere la critica anche su ogni norma posta a tutela del diritto d'autore ivi comprese quelle norme che si applicano a fattispecie formate fuori della rete.

Il regolamento in realtà si occupa, almeno nella sua attuale fase redazionale, di diritto d'autore e di nient'altro.

Le accuse di cui ho fatto cenno traggono origine, più che da meditate considerazioni, da una convinzione diffusa secondo cui l'uomo una volta in rete sarebbe portatore di una personalità distinta, lì egli agirebbe libero in tutto per non dire conformato a sostanziale anarchia.

È ivi sotteso un'aspirazione dai risvolti e dalle cause non poco preoccupanti, un'aspirazione alla fuga da sé verso una seconda vita meno ristretta. Ma l'uomo è uno, quand'anche egli sia parte negli

anfratti dei vicoli telematici, *“coelum non animum mutant qui trans mare currunt”*, tanto basta a dimostrare che non vi è nessun motivo per negare in rete la stessa protezione accordata al diritto d'autore nelle altre fattispecie sostanziali.

Una volta convenuto, *ça va sans dire*, sul fatto che la proprietà intellettuale debba essere tutelata in sé e per sé, cosa che è meno scontata di quel che si creda almeno a dar credito a quell'uomo tutt'altro che stolto che è Richard Steadman.

Resa così giustizia per questo aspetto allo schema di regolamento, va detto che lo stesso, secondo un profilo di più stretto diritto, è gravato da alcuni profili critici, cercherò qui di darne conto avvertendo che ho studiato la materia quale osservatore, per così dire, esterno, è dunque verosimile che chi ha più affinità con il tema giudicherà i miei rilievi molto ingenui.

Uno dei profili critici suscitati dallo schema di regolamento attiene proprio al potere del garante di emanarlo e soprattutto all'attitudine della medesima Autorità di dotarsi dei rimedi sanzionatori ivi previsti.

A proposito di questo secondo aspetto, le sanzioni, il regolamento prevede che nel caso in cui siano pubblicati in rete contenuti lesivi del diritto d'autore spetta al garante il potere di ordinarne la rimozione - lo abbiamo appena sentito -, rimasto disatteso l'ordine la conseguenza è di natura repressiva e consiste in una non lieve sanzione amministrativa pecuniaria emanata dalla stessa Autorità.

Il cuore dei poteri del garante pertanto non è tanto, non è solo l'ordine di rimozione ma il potere di erogare la successiva ordinanza-ingiunzione.

A fondamento del potere sanzionatorio sono state invocate diverse disposizioni di legge con risultati che tuttavia non mi convincono a pieno. È stato richiamato in primo luogo l'articolo 182-bis della legge sul diritto d'autore, detto articolo stabilisce che al garante spettino funzioni di vigilanza sulle violazioni del diritto d'autore stesso, vigilanza però non vale a dire potere sanzionatorio.

Il significato del termine allude piuttosto alla mera attività ispettiva, inoltre è lo stesso articolo 182-bis a ricondurre dette funzioni di vigilanza nell'ambito delle competenze previste da una legge in evidenza altra e distinta.

Ai nostri fini pertanto non è sbagliato sostenere che l'articolo 182-bis sia norma ricognitiva di poteri già attribuiti anziché norma costitutiva di nuovi poteri con la conseguenza che, ove non si riuscisse ad individuare in altra legge il fondamento di questi poteri, l'articolo 182-bis non sarebbe da sé idoneo a suscitarli.

Il secondo fondamento normativo dei poteri del garante viene individuato invece nell'articolo 32-bis del Testo Unico del 2005 sui servizi di media, audiovisivi e radiofonici. Questa disposizione di legge nel prevedere che l'Autorità emana le disposizioni regolamentari necessarie per rendere effettiva l'osservanza dei limiti e divieti collegati alla fornitura di servizi audiovisivi, prova certo la ragion d'essere dei poteri regolamentari del garante, occorre tuttavia osservare che non solo attraverso i servizi audiovisivi è possibile violare in rete il diritto d'autore e che lo stesso schema di regolamento disciplina però queste ulteriori fattispecie, inoltre l'attribuzione di un potere regolamentare non comporta di per sé che con il regolamento possano prevedersi nuove figure di illecito amministrativo e le conseguenti sanzioni pecuniarie, salvo sostenere che lo stesso articolo 32-bis abbia portato deroga all'articolo 1 della legge generale sulla

depenalizzazione giusto il quale nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative se non in forza di una legge.

Infine tocca mettere in rilievo anche la possibile illegittimità costituzionale dell'articolo 32-bis sotto il profilo dell'eccesso di delega, la disposizione infatti è stata inserita nel Testo Unico per effetto della delega contenuta nella legge comunitaria del 2009, ma la legge del 2009 sul punto attribuiva poteri al governo per l'attuazione della direttiva del 2007 concernente l'esercizio delle attività televisive, come tale la direttiva n. 65 del 2007 poco si lega alle reti telematiche. La disciplina europea del diritto d'autore trova piuttosto una distinta fonte alla quale il legislatore delegato non era stato chiamato a dare attuazione.

Mi pare poi di cogliere altri aspetti critici nello schema di regolamento per quanto attiene ai rapporti tra il procedimento amministrativo svolto dalle Autorità e la tutela giurisdizionale del diritto d'autore.

Va premesso che il procedimento amministrativo ha esperito istanza di parte attraverso un articolato ma non complesso atto di segnalazione da parte del soggetto che si ritenga leso nel proprio diritto ovvero da parte delle associazioni legittimate.

Detto procedimento tuttavia non si sostituisce, come è stato detto, alla tutela giurisdizionale del diritto d'autore da attuarsi nelle tradizionali forme del rito civile né potrebbe sostituirla stante il divieto costituzionale di introdurre giudici speciali nella cui categoria altrimenti dovrebbe essere inquadrata la stessa Autorità.

L'articolo 8 dello schema di regolamento stabilisce anzi che: qualora nel corso del procedimento sia adita l'Autorità giudiziaria, la parte che l'ha adita ne informa tempestivamente l'Autorità che archivia gli atti.

A mio modo di vedere però questo meccanismo fa emergere alcuni problemi funzionali di fondo, è indubbio infatti che attraverso lo schema di regolamento il diritto d'autore vede incrementata la propria tutela pubblicistica.

Ancorché le Autorità indipendenti, e l'AGCOM è una di esse, siano definite talora come portatrici di interessi neutri, il garante è chiamato a vigilare, ordinare e sanzionare solo perché si ritiene che la tutela del diritto d'autore sia di interesse pubblico oltre che privato.

Se le forme di protezione della proprietà intellettuale pertanto sono due, l'una pubblicistica l'altra privatistica, risulta difficile a questo punto comprendere perché lo strumento volto a tutelare il primo aspetto venga interdetto dalla sopravvenuta attivazione del secondo.

I due piani di valutazione sono indipendenti al punto tale che essi potrebbero portare a soluzioni del conflitto difformi senza che vi sia alcuna incongruenza logica o giuridica, d'altro canto il coesistere in astratto di una protezione pubblicistica e di una protezione privatistica si presta anche a un uso distorto del procedimento che si svolge davanti all'Autorità di vigilanza.

Chi è lesa nel proprio diritto d'autore in effetti è interessato solo per riflesso dagli esiti del procedimento davanti all'AGCOM, la sanzione amministrativa comminata dalle Autorità non beneficia infatti il soggetto privato, quello lesa, proprio perché essa è posta a tutela di un interesse sovrastante.

Tuttavia quel privato è anche il soggetto che può promuovere il procedimento amministrativo, egli assume perciò natura di parte formalmente qualificata dal procedimento stesso e come tale ha diritto di accedere agli atti istruttori del garante.

Il titolare del diritto leso, che pure si proponga di avviare in seguito una controversia civile, potrebbe quindi in un primo momento invocare l'esercizio dei poteri repressivi dell'Autorità di vigilanza al solo e strumentale fine di acquisire quelle successive risultanze procedurali relative all'*uploader*, alle modalità di immissione in rete, al fornitore, al prestatore di servizi, al gestore del sito, che sarebbe per lui diversamente assai difficile ottenere in proprio.

Esercitato l'accesso agli atti, il segnalante, sulla base del materiale probatorio così raccolto, potrebbe a quel punto, e solo a quel punto, esperire l'azione civile mentre, notiziando dell'iniziativa, l'Autorità vanificherebbe l'attività procedimentale sino ad allora compiuta.

In tal modo l'Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni finirebbe per assumere le vesti di un inquisitore pubblico a sostanziale tutela però di un interesse solo privato perché fatto valere alla fine in una controversia tra *particulier*.

Mi chiedo quanto ciò sia corretto da un punto di vista istituzionale, l'agire di un'Autorità pubblica non dovrebbe essere servente un interesse del singolo. Mi chiedo anche quanto un tale meccanismo sia davvero conforme al principio di disposizione della prova nel processo civile e al principio di parità delle armi.

L'ultimo punto su cui vorrei soffermarmi – mi mancano solo due minuti – attiene anch'esso alle tutele giurisdizionali derivanti dall'applicazione del regolamento, gli ordini di rimozione del materiale illecito hanno qualifica di provvedimenti amministrativi e in termini di gravame seguono pertanto l'ordinaria sorte: il TAR.

L'articolo 15 dello schema di regolamento precisa però che la controversia investe la giurisdizione esclusiva perché essa è fatta rientrare tra quelle dell'articolo 133, comma 1°, lettera l) del codice processuale amministrativo. A tal pro il regolamento non opera un

ampliamento in sé della giurisdizione esclusiva, ciò non sarebbe nemmeno possibile attuare in virtù di una fonte giuridica di secondo grado.

Dato il contenitore, già previsto dalla legge della giurisdizione esclusiva, il regolamento istituendo nuove figure provvedimentali si limita a formarne il contenuto.

Se però di giurisdizione esclusiva si tratta essa riguarda anche il diritto soggettivo che nel caso di specie è proprio quello stesso diritto d'autore su cui nelle controversie civili tra privati è chiamato ad esprimere accertamenti il giudice ordinario.

È lecito così sostenere che nel caso in cui sia stato impugnato un ordine di rimozione di un dato contenuto il giudice amministrativo possa sindacare la legittimità di quell'ordine accertando l'esistenza o inesistenza del presupposto diritto d'autore e qui non si tratterebbe di un accertamento *incidenter tantum* perché esso, trattandosi di giurisdizione esclusiva, costituirebbe oggetto stesso del giudicato come tale destinato a far stato tra le parti. Le parti di quel processo amministrativo però sarebbero l'Autorità, il destinatario dell'ordine ma anche il soggetto che aveva fatto la segnalazione e che afferma di essere stato leso essendone il formale controinteressato e, poiché il segnalante potrebbe essere proprio colui che afferma di essere titolare del diritto d'autore leso appunto, il giudicato amministrativo sull'esistenza del diritto finirebbe per estendersi alle stesse parti del potenziale processo civile che pure potrebbe essere avviato anche dopo l'emanazione dell'ordine di rimozione.

Sul giudizio civile successivamente intrapreso finirebbe, dunque, per valere la cosa giudicata formatasi davanti al giudice amministrativo.

Nel caso dell'accertamento positivo sul diritto del segnalante, quindi nel caso in cui l'ordine fosse legittimo, il giudice ordinario residuerebbe solo lo spazio per quantificare l'ammontare del danno e disporre gli ulteriori effetti civili della sentenza.

Nel contrario caso dell'accertamento negativo raggiunto sempre in sede giurisdizionale amministrativa, la domanda civile dovrebbe essere invece respinta in rito a pena di revocazione della sentenza.

Ci troviamo, in altri termini, in una di quelle terre di nessuno, o forse di quelle terre di tutti, che sono talvolta poste al confine tra le giurisdizioni, tuttavia queste terre di nessuno dovrebbero per quanto più possibile essere evitate per gli evidenti problemi che se ne cavano in termini di conflitti positivi e negativi di giurisdizione, in termini di possibili contrasti logici o anche formali tra giudicati e come causa nelle diverse modalità istruttorie con cui i due giudizi si svolgono.

L'inconveniente è tanto più spiacevole se si pensa che il meccanismo non sembra valere in senso inverso, si ipotizzi dunque che Tizio agisca davanti al giudice ordinario per far accertare il proprio diritto d'autore nei confronti di Caio al quale sia stata addebitata la lesione avvenuta in rete; si ipotizzi altresì che Tizio risulti soccombente nel processo civile, Tizio quello che ha promosso la causa; in tal caso nulla impedirà a Tizio di segnalare successivamente la violazione e di riproporre la questione davanti all'Autorità indipendente, quest'ultima infatti non è giudice e quindi non è chiamata a porre in essere alcun accertamento giudiziale, essa non è gravata dal principio del ne bis in idem, inoltre la stessa Autorità non è stata parte del precedente giudizio civile con la conseguenza che non sarebbe legata dal giudicato che lì si è formato.

Dunque l'esperimento preventivo del giudizio amministrativo sugli atti del garante è in grado di operare una sostanziale preclusione

sulla successiva azione civile ma il preventivo esperimento dell'azione civile non è in grado di precludere la successiva attività del garante.

Al termine dell'intervento mi sento di riassumere così il mio pensiero: se le obiezioni ideologiche contro il regolamento sono insussistenti, non sono pochi i problemi di taglio giuridico che lo stesso regolamento pone e che in sede contenziosa potrebbero incidere in modo negativo sulla sua stessa sopravvivenza.

Poiché tuttavia in materia così esposta ai riflettori dell'opinione pubblica un'eventuale caducazione, pur giustificata da sole ragioni formali, verrebbe senza troppa fatica travisata in una sconfitta sul merito, sul contenuto e sugli scopi del regolamento, ritengo utile suggerire una rivisitazione di quei punti critici che mi sono permesso di delineare. Grazie.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Grazie, professor Volpe per averci sottolineato l'importanza del doppio sistema di protezione pubblicistica e civilistica. Certamente la via civilistica permette al titolare del diritto reso la possibilità di avere un risarcimento del danno mentre la protezione assicurata attraverso l'esperimento della procedura amministrativa davanti all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha l'effetto appunto di produrre l'ordine di rimozione di un contenuto illecito e poi eventualmente essere sanzionato.

Certamente l'Autorità ha sempre detto che l'intervento amministrativo non sarebbe stato sostitutivo della via giudiziaria ma per le osservazioni critiche che lei ha fatto mi si rafforza l'idea che il procedimento amministrativo debba diventare obbligatorio prima di adire al giudice civile, di azionare la via civilistica perché probabilmente...

Prof. Francesco VOLPE

Se no ce n'è un'altra ancora più semplice: quella di dire che non deve trattarsi di giurisdizione esclusiva, basta dire che è giurisdizione di legittimità.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Quindi è sicuramente oggetto di riflessione da un punto di vista giuridico, il diritto pone questi quesiti.



MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Chiederei adesso al dottor Gianluca Amadori, che è Presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto, di fare il suo intervento sul tema dell'informazione e di come il suo settore editoriale si pone di fronte a queste nuove sfide tecnologiche.

Il dottor Sortino ha sottolineato il tema della disintermediazione del diverso ruolo che il soggetto fruitore sta subendo, la modifica da informato diventa anche informatore, degli impatti che questo comporta anche da un punto di vista di modifica della catena del valore e anche della criticità che il settore, il mondo del giornalismo sta vivendo, il rapporto CENSIS che ha citato il dottor Sortino pone al mondo del giornalismo una credibilità bassa proprio rispetto ad internet mentre invece in verità, come è stato detto, non c'è una gerarchia delle fonti in internet, tutto ha pari dignità e pari livello ma spesso non si capisce che cosa è realmente vero o meno.

Pensate al fenomeno legato a Wikipedia, è una fonte di informazione molto significativa però i contenuti sono immessi da chiunque e allora questo pone degli effetti distorsivi oppure no? Ecco, queste domande le rivolgerei al dottor Gianluca Amadori per il suo intervento. Grazie.

Dott. Gianluca AMADORI (Presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto)

Informazione: la sfida delle nuove tecnologie nel rispetto delle regole del buon giornalismo

Ringrazio il CORECOM del Veneto e devo dire che discutere oggi di questi temi in questo momento della comunicazione che si sta modificando così in maniera frenetica penso che sia essenziale.

Io mi sono preparato uno schemino di discorso ma devo dire che gli spunti che sono arrivati dai relatori che mi hanno anticipato me l'han fatto un po' modificare per cui vado anche un po' a braccio, perché è un tema che io affronterò dal punto di vista dell'informazione cercando di dare qualche spunto di riflessione più che di affrontarlo in maniera organica, che credo sia un'impresa ardua, però i relatori che mi hanno anticipato hanno affrontato un tema molto ampiamente che è quello della tutela del diritto d'autore che interessa molto, e l'ha accennato l'avvocato Sortino, anche il mondo dell'informazione, oggi per fare informazione di qualità è necessario investire, è necessario spendere parecchi soldi ma se poi le notizie, come accade sempre di più, le notizie che sono costate investimenti vengono diffuse gratuitamente per tutti e talvolta con arricchimento di persone di altri, di terzi che non le hanno prodotte, è facile comprendere che cosa può accadere e che cosa è accaduto perché la situazione di internet spiega in parte la grave crisi vissuta dal mondo dell'editoria, oggi i giornali vendono sempre di meno probabilmente anche perché offrono un'informazione non esattamente aderente a quella che i cittadini vorrebbero, questo sicuramente è uno dei problemi, ma anche perché gran parte di quell'informazione che qualcuno deve acquistare andando in edicola o facendosi gli abbonamenti su internet è comunque gratuitamente accessibile.

Questo ha avuto effetti a catena sul mondo dell'informazione: espulsione dalle redazioni di giornalisti, una tendenza ad utilizzare personale giornalista esterno alle redazioni sottopagato, parliamo di 4-5 euro lordi per un giornalista di carta stampata e per una notizia su internet parliamo di 0,20-0,50 centesimi e non è una questione di natura sindacale perché poi tutto questo ha delle ripercussioni su quella che è la qualità, il tipo di informazione.

Oggi si fa sempre meno approfondimento anche perché con queste cifre chi fa, chi può fare approfondimento? E l'informazione, gran parte dell'informazione, parliamo di quella tradizionale come quella su internet, sono manipolazioni di comunicati senza alcun tipo di analisi e, come dicevo prima, approfondimento, ecco questo ha una correlazione molto stretta con quanto sta accadendo nel mondo della rete.

Per anni la rete, e lo è tuttora, ha avuto uno sviluppo, possiamo definirlo, selvaggio, oggi molti dei nodi stanno arrivando al pettine, in Francia editori hanno cominciato a citare Google chiedendo milioni di euro di danni per aver riprodotto libri e altre iniziative del genere sono in atto, segno appunto che c'è un'esigenza da parte di tutti di riuscire a ridefinire il settore.

Io credo che, al di là delle regole che sicuramente alcune ci sono già altre sicuramente vanno riviste e ritirate per il settore specifico, ci sia un altro aspetto che è importante e di cui si parla poco: come garantire l'accesso alla rete. Perché oggi credo che ancora non tutti abbiano la possibilità di accedere e costi ancora troppo soprattutto quando si parla di un pubblico giovane.

Collegandomi alle relazioni dei precedenti relatori mi domando, e non con poca preoccupazione vista la premessa che ho fatto sulla preoccupazione del diritto d'autore nell'editoria e nel mondo dell'informazione, se e come è possibile immaginare un concetto di

sanzioni in una realtà che non percepisce assolutamente la violazione del diritto d'autore ma anche che non ritiene che ci possano essere limitazioni sulla rete, ecco io me lo domando perché è un problema filosofico, culturale prima ancora che giuridico. Non ho risposte ma immagino che non ce le abbia nessuno in questo momento.

Torno un po' indietro e faccio una premessa perché io credo che internet per il mondo dell'informazione è attualmente e può diventarlo ancora di più un'opportunità straordinaria, lo abbiamo visto da paesi in cui i media sono sotto censura che cosa è successo, che importanza ha avuto internet nella diffusione di notizie da paesi appunto chiusi, vedi dai paesi arabi ad esempio, gran parte delle cose che siamo riusciti a sapere durante la primavera araba è venuto da lì ma non solo, per cui io credo che sia importantissimo per la velocità con la quale le notizie possono diffondersi, per il pluralismo, per le tante voci che si possono diffondere, per l'abbattimento delle frontiere e per la riduzione dei costi.

Abbiamo visto il lato negativo primo della riduzione dei costi ma in realtà un tempo per aprire un giornale, per avviare un'esperienza televisiva servivano investimenti veramente consistenti, oggi in realtà un piccolo editore, un giornalista che voglia fare informazione può aprirsi tranquillamente un giornale su internet, una web tv, una web radio, inventarsi uno strumento di informazione con pochissimi soldi e questo io credo che sia una cosa di grande positività per la circolazione delle idee e delle notizie e credo anche che per valorizzare e ottenere il meglio da questa straordinaria opportunità non serve moltissimo.

Il concetto dell'imbrigliare la rete e mettere paletti inutili credo che abbia poco senso perché il valore di internet sta proprio nella libertà di espressione, di critica, di satira, di circolazione delle idee, di discussione e come tutte le libertà ovviamente anche quella

espressa su internet ha e deve avere limiti che si concretizzano nel rispetto delle libertà altrui molto più semplicemente, per cui affrontando quelli che sono i problemi dell'informazione nel rispetto della reputazione, della dignità della persona questa libertà non può diventare arbitrio, impunità, possibilità di offendere, denigrare senza limiti, si parlava prima della privacy per cui di violare la riservatezza.

Io su questo vorrei anche a fare una sottolineatura: quando io parlo di violare la privacy mi riferisco soprattutto alle persone, ai soggetti deboli, ai minori, alle vittime di violenza, un po' meno a chi ricopre ruoli pubblici che troppo spesso invoca la privacy per non far pubblicare cose che sarebbero di pubblico interesse e dovrebbero essere di pubblico dominio, ecco questo credo che sia una cosa sulla quale dobbiamo intenderci, sottolineare e fare battaglie perché troppo spesso la privacy viene invocata in maniera impropria.

Dicevo che sarebbe un peccato imbrigliare troppo internet, la possibilità dell'informazione, della comunicazione in rete, io credo che dal punto di vista in cui io sto guardando e sto analizzando il problema credo che ci sia necessità unicamente di adeguamenti di regole già esistenti, di taratura di norme a potenzialità e specificità dei nuovi media, tra l'altro questo adeguamento si sta già realizzando con pronunciamenti di Cassazione, con pronunciamenti di Garante della privacy, che in questi anni hanno precisato quali sono i confini, quali sono le specificità di questi nuovi mezzi.

D'altro canto credo che chi fa informazioni su internet non possa continuare, come troppo spesso continua a fare, a voler evitare quello che prevede la legge sulla stampa che con la legge dell'editoria del 2001 si è adeguata ai tempi, la legge dell'editoria ha equiparato il prodotto editoriale digitale a quello cartaceo e io credo che chiunque faccia informazione su internet in rete deve registrare le testate come accade per la stampa tradizionale.

Ci sono ancora fortissime resistenze su questo fronte ma io credo che qui non si parli di limitazione di libertà, qui si parla esclusivamente di garanzia di libertà nel senso che non c'è nessuno che impedisce di scrivere, di continuare a scrivere, ma poiché gli oggetti delle cronache sono cittadini, sono persone, è necessario che queste persone siano garantite, sappiano a chi rivolgersi in caso di rettifiche e di repliche. Io credo che sia una questione di civiltà e credo che su questo fronte è necessario proseguire con determinazione perché anche su internet chi fa informazione deve assumersi questa responsabilità.

Diverso ovviamente per tutto quello che non è assimilabile a informazione periodica, i blog non sempre e non solo fanno informazione di conseguenza non rientrano in obblighi di legge, ma io credo che chi fa informazione deve accettare questa responsabilità, peraltro ne va della sua stessa credibilità e autorevolezza.

In questi giorni tra l'altro questo convegno diventa attualissimo, c'è la protesta dei blogger proprio in previsione di questa norma che è stata battezzata "ammazza-blog" che prevede l'obbligo per il gestore dei siti di rettificare ogni contenuto sulla base di una semplice richiesta di soggetti che si ritengono lesi, io su questa previsione ho qualche perplessità nel senso che mi pare addirittura più stringente di quello che prevedono, per la stampa e per l'informazione tradizionale, le norme di legge sulla rettifica che prevedono, ad esempio, dei limiti alla rettifica ben precisi, non è che chiunque può scrivere qualsiasi cosa e c'è un obbligo di pubblicazione, sono limiti di lunghezza, di pertinenza e comunque lascia al mezzo di informazione la possibilità di replicare, di non pubblicare se ritiene che non ci sia niente da rettificare perché non sempre c'è l'obbligo di rettifica se la cosa che qualcuno rettifica non è vera ad esempio e io credo che ci siano dei problemi non da poco in questo provvedimento di cui si sta discutendo in questi giorni,

fermo restando che è legittimo e doveroso che si parli di possibilità di rettifica e di replica a chiunque e diventa oggetto di comunicazione o informazione sia esso, diciamo, sui mezzi tradizionali o sia esso in rete. Io credo che però questo provvedimento così com'è strutturato non sia applicabile, non sia ipotizzabile.

Chiudo parlando, visto che il tema era quello delle nuove regole, parlando delle vecchie regole che, pur essendo vecchie ammesso che possiamo parlare di vecchie, non sono per nulla superate o obsolete anzi sono quelle che dovrebbero continuare a essere osservate e fare un po' da faro per il mondo dell'informazione, mi riferisco alle regole del buon giornalismo, le regole che i giornalisti si sono dati, le regole deontologiche, le regole che si ispirano principalmente alla Costituzione e poi alla legge professionale che partono dall'obbligo di lealtà e buona fede, dall'obbligo di rispettare la verità sostanziale dei fatti, di essere e apparire corretti, di garantire il diritto di replica e rettifica – quello di cui parlavamo prima, ahimè non sempre questo accade – l'obbligo di rispettare la dignità della persona, dicevamo prima, attraverso la tutela delle persone più deboli soprattutto, attraverso il rispetto della presunzione di innocenza, del diritto all'oblio che su internet pone dei problemi non da poco e che il garante della privacy ha affrontato finora con dei provvedimenti molto interessanti.

Pensiamo agli archivi dei giornali per i quali era stato invocato l'oscuramento di notizie magari datate però di grande interesse pubblico e il garante della privacy ha trovato questa soluzione che io credo possa contemperare i diversi valori in gioco, per cui gli archivi dei giornali possono restare, tu ci puoi accedere dal sito del giornale, quello che non può avvenire è che tutto venga messo in rete e rilanciato dai motori e io credo che questo sia una soluzione che può garantire sia il diritto di informare e di essere informati sia quello delle persone di non vedere per sempre girare notizie magari

vecchie e magari nel momento in cui questa persona si è ricostruito una vita e non è più quella di 20-30-40 anni prima e poi il principio dell'essenzialità dell'informazione per chiudere le regole del buon giornalismo, anche su questa ci sarebbe molto da discutere ma io credo che sia un principio sul quale continuare a lavorare sempre di più.

Dicevo regole vecchie ma direi che sono sempre valide, sia per l'informazione tradizionale che per quella in rete per quella che viaggia sui *tablet*, sugli *smartphone*. Devo dire che grazie alle nuove tecnologie, insieme alle enormi potenzialità di cui parlavo prima, sono arrivati anche enormi problemi da affrontare, pensiamo solo alla maggiore rapidità che rende oggi difficile, anche per un buon giornalista, effettuare le necessarie verifiche. Oggi sempre di più si tende a mandare i giornalisti con la telecamera, con lo *smartphone*, non hai più tempo di tornare in redazione e scrivere un pezzo ma devi mandare la fotografia con la notizia sul telefonino e non sempre tu hai la possibilità di sapere se quella cosa che hai raccolto in quel momento è vera o non è vera, cosa fare? Non è un problema da poco, perché da un lato i direttori, gli editori, ti spingono a battere sul tempo la concorrenza, personalmente resto convinto che la correttezza e l'affidabilità non può essere sacrificata alla fretta, all'eccessiva fretta, perché in fondo il giornalismo è sempre stato velocità e l'imprecisione ne fa parte, è un po' sempre in agguato, ma io credo che alle verifiche e ai riscontri non si possa derogare.

Credo che oggi più che mai il valore aggiunto del giornalismo sia essenziale nonostante la rete dia la possibilità a tutti di immettere in circolazione notizie e chiunque possa in fondo fare comunicazione. Io credo che oggi come non mai il ruolo del giornalista sia determinante proprio per ristabilire, diciamo dare delle chiavi di lettura se non ristabilire quella gerarchizzazione delle notizie di cui si parlava prima.

Probabilmente è meglio che, rispetto alle cose ingessate di un tempo in cui si aveva soltanto quello e quello c'era, oggi abbiamo questa grande opportunità di approfondire e di cercare da altre parti altre voci ed è importantissimo, però io credo anche che nell'ambito di questi milioni di voci sia necessario anche qualcuno che sia in grado di mediare, di dare delle chiavi di lettura, di dare delle linee guida e soprattutto delle garanzie che quelle notizie siano vere e verificate, che siano attendibili.

Credo che questa sia la vera sfida del giornalismo oggi, devo dire c'è molto da fare ma partendo da queste basi credo che potremo dire, se riuscissimo a ripartire solidamente da questo punto, di aver costruito, di essere arrivati già a un buon punto per assicurare un'informazione libera, autorevole e rispettosa. Grazie.



MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Prima di passare la parola all'avvocato Cacciavillani volevo fare una provocazione al dottor Amadori.

Condivido molto la necessità, l'essenzialità del ruolo del giornalista come garante dell'attendibilità delle notizie ma, come è stato ricordato dal Vicepresidente Bonfante che Treviso è stata la sede dell'autoregolamentazione in materia di tutela dei minori, perché non pensare a una Carta dell'editoria di Treviso come una Carta di autoregolamentazione nel mondo di internet? Questo è uno spunto di riflessione.

Dall'altra parte accanto ovviamente a tutte le lecitissime criticità che pone il nostro schema di regolamento, l'alternativa è non rimanere in terra di nessuno ma anche questa è una scelta, cioè anche il decidere di fare niente è di per sé una scelta che ha un valore.

Allora, appunto prendendo spunto dalla sua battuta "lo schema di regolamento ammazza-blog" corretta però necessità di bilanciare interessi contrapposti, do la parola all'avvocato amministrativista Cacciavillani e gli si pone appunto una domanda proprio su internet: idee e notizie, comunicazione o chiacchiericcio?

Ecco vediamo anche dalla pratica, dalla sua esperienza quali sono le argomentazioni pro e contro. Grazie.

Avv. Ivone CACCIAVILLANI (Avvocato amministrativista)

Ringrazio vivissimamente della possibilità che mi viene data. Con un minimo di buon senso comunitario mi pare che non si possa non tenere conto del molto che è stato detto, problemi sollevati sui quali avrei avuto molto piacere di intrattenermi ma che sarebbe evidentemente ultroneo riprendere sotto profili diversi.

Mi pare di dover sottolineare, e in questo raccolgo l'invito del gentile Presidente, un aspetto che è stato a mio parere ingiustamente sottovalutato cioè si parla del diritto di autore, la tutela del diritto di autore che è indubbiamente un valore fondamentale, ma il Presidente Amadori ha anche sottolineato quell'altro elemento, il diritto alla tutela dall'informazione tendenziosa, falsa, denigratrice, sapendo che c'è una irreparabilità, mi pare che la storia racconti di un certo San Filippo Neri che, a chi aveva a lungo diffamato un tizio, gli ha imposto di seminare per strada tanti pezzettini di carta e di raccogliarli tutti l'indomani col vento che glieli avrebbe potuto portarli via e non è assolutamente stato capace, ecco questo cinquecento anni fa ma le cose sono di assai poco mutate.

Io vengo accreditato come avvocato amministrativista e, per carità, il mio Presidente mi ha detto "dovete rassegnarvi di lasciar posto ai giovani", io ho una modesta giovinezza di Albo perché sono iscritto solo dal 6 dicembre 1955 quindi praticamente insomma l'avvenire è tutto davanti e quindi lasciatemi proprio portare l'esperienza di oltre mezzo secolo di attività non soltanto forense intesa come i colleghi sanno ma anche, e mi ha veramente profondamente segnato, un tema che parrebbe ai margini ma che vorrei trasportare al centro, avendo dovuto per incarico, né sollecitato né gradito per vero, per cinque volte l'esame di avvocato, procuratore prima e l'ultima volta Presidente di Commissione tre anni fa, e per me è stato un trauma che è conseguenza diretta, e vi prego di considerare questo aspetto che a me pare importantissimo, di

internet e della disinformazione diseducante di internet specialmente per giovani che si avviano a professioni critiche, l'avvocato, il commercialista, devono sceverare tra possibili tesi, in teoria tutte ugualmente plausibili, quella che serve o al proprio cliente o alla tesi di difesa.

Io mi sono trovato con raccapriccio, il primo esame fatto 35 anni fa e l'ultimo 3 anni fa, in 35 anni di evoluzione a notare gli effetti distruttivi, devastanti di internet, abbiamo giovani che non sono più capaci di ragionare, si mettono davanti al computer, cercano la massima più adatta alla fattispecie che devono esaminare, la sposano e rinunciano a qualsiasi altra ricerca. Questa è veramente la fine.

Io in un rapporto fatto al mio Ordine provocatoriamente, per carità, e per paradosso, ho chiesto che impongano ai giovani praticanti il divieto deontologico di accendere internet su siti giuridici durante il periodo di pratica proprio per vincere quell'inerzia, quella passività di subire, di recepire acriticamente quello che vedono scritto rinunciando a quello che loro devono costruire.

Il mio cliente, nel rispetto della legalità, è il mio padrone e il fine della mia attività e devo sfruttare tutte le possibilità, nell'ambito della legittimità, per fargliele valere. Guai a me se mi adagio sulla prima massima e non vado oltre esponendo l'interesse del mio cliente ad essere aggredito da altre parti relativamente alle quali non mi sono adeguatamente attrezzato e preparato.

Io proprio essendo della prima metà del secolo scorso ci capisco poco, la subisco, però subisco e, credetemi, con profondo rammarico proprio l'effetto devastante diseducante.

Non lo so come si fa, mettete in moto motori alternativi, io ai miei praticanti proibisco categoricamente – e questo lo posso fare per

dovere disciplinare e qualcuno ne ha subito direttamente le imposizioni – di accedere a internet ma di andare alla rivista cartacea perché - scusate, mi avete chiamato come avvocato amministrativista e come tale devo rendere la mia testimonianza – leggendo le 20 massime in carta trovi quella che va bene al tuo caso ma trovi anche quella esattamente contraria che ti allarga l'idea e ti permette di impostare diversamente, di servire meglio il tuo cliente, perché il mio padrone è il mio cliente al quale devo rendere conto di aver adempiuto con lealtà e onore, dice il giuramento che io ho fatto per cinque volte.



Chi si ferma su internet non adempie la sua professione con onore perché non fa il suo lavoro con diligenza.

Adesso, per carità, fate i regolamenti su internet, con ogni probabilità saranno regolamenti professionali che dovranno essere approntati. Se esisteranno ancora gli Ordini e da come sono organizzati, lo dico con profondo rammarico, perderemo assai poco se scomparissero, salvo che venissero rifatti su basi nuove e più razionali, dovrebbe essere compito degli Ordini professionali di preparare i giovani.

A me fa tanta paura, vi confesso arrivato agli 80, vedere questi ragazzi che si presentano a fare l'esame con una impreparazione paurosa, in Commissione d'esame fare una domanda e sentirsi dire "ma non è mica scritto sul libro questo", proprio la dipendenza dallo schermo del computer che comporta veramente una castrazione mentale.

Non lo so come si fa, come si possa fare, non lo so che mezzi usare, vi manifesto soltanto il profondo disagio di un vecchio, vecchissimo arnese del Foro che forse ha ancora qualcosa da dire proprio in ragione della età pregressa. Vi ringrazio.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Grazie, avvocato Cacciavillani, che ci ha evidenziato come il cambiamento legato alla rete, al web, impatta sul livello proprio anche del sociale e del ragionamento sottostante.

Certamente c'è anche un problema generazionale, c'è una frattura tra chi fruisce, i nativi digitali vengono definiti appunto proprio dal CENSIS, e tutti quelli che non sono cresciuti con questa modalità di relazione multitasking peraltro e quindi anche con una difficoltà a concentrarsi e a focalizzarsi su un argomento specifico.

Adesso la parola al dottor Giampietro Vecchiato che è Consigliere nazionale FERPI, la Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, è un

comunicatore ed è proprio responsabile della formazione e della ricerca.

Chiedo a Piero di sottolineare proprio questo nuovo assetto del mondo della comunicazione, l'Autorità nella sua relazione annuale che è stata presentata a luglio in Parlamento ha descritto le modifiche della catena del valore e il nuovo sistema, l'ecosistema digitale l'abbiamo chiamato, quindi la realtà è sicuramente più complessa, più articolata, vede essenzialmente 5 soggetti di questo mondo, di questo ecosistema digitale che sono gli operatori di rete che forniscono trasporto e accesso, gli operatori legati alla piattaforma che sono o aggregatori o intermediari, gli operatori di servizi noi li chiamiamo di comunicazione elettronica, di telecomunicazione o di broadcasting, gli operatori del settore dell'*Information Communication Technology* che producono hardware e software per collegare tutti i servizi e i famosi fornitori di contenuti, appunto, sia quelli editoriali tradizionali che quelli *user generated*, allora come cambia la comunicazione, come il web modifica sostanzialmente i sistemi di partecipazione e di condivisione delle informazioni e quindi come in questa era della cultura digitale si attua la convergenza? Piero, a te la parola. Grazie.

**Dott. Giampietro VECCHIATO (Consigliere nazionale FERPI-
Federazione Relazioni Pubbliche Italiana – responsabile
Dipartimento Formazione e Ricerca)**

***Nuovi ecosistemi mediatici. Partecipazione e convergenza nell'era
della cultura digitale***

Un caro saluto a tutti e grazie anche per avermi invitato.

Devo dire subito due cose però, la prima è che non sono un popolo della rete ma non perché mi voglio tirar via ma perché non voglio fare certi ragionamenti. Credo che il lavoro che è stato fatto qui oggi soprattutto da un punto di vista della Legislazione della normazione e che è il ruolo sia di AGCOM che dei CORECOM, e non lo dico perché mi hanno invitato, sia vitale quindi lo voglio dire proprio in premessa, dall'altra rappresento una Federazione, che non è un Ordine professionale, che fa che cosa? Che lavora per conto – e qui arrivo a dare una prima risposta a quello che diceva il moderatore di oggi – e soprattutto con le organizzazioni, dove per organizzazioni intendo sia aziende pubbliche e private profit e no profit ma intendo anche persone, quindi un candidato politico, noi lavoriamo nelle agenzie di comunicazione e nelle agenzie di relazioni pubbliche.

Cos'è la prima cosa che dico a Maria Pia Caruso e ai miei clienti quando mi chiamano? Dico: è finita.

Stiamo sbagliando tutto oggi qua, ve lo dico, il mondo è un altro, non è questo. Non vi sto dicendo che è sbagliato regolamentare ma l'analisi dalla quale stiamo partendo è che stiamo parlando di un mondo, credetemi, che è finito, è un mondo che è diverso, è tutta un'altra roba e ha cercato il rappresentante prima, l'avvocato Sortino, di fotografarlo in modo direi interessante.

È finita nel senso che l'approccio che ha oggi il cliente consumatore, ma mi verrebbe da dire ancora prima il cittadino all'informazione, è completamente diverso da quello che possiamo noi immaginarci e noi abbiamo tutto l'interesse, compreso io vi dico quindi non è che mi voglio tirar fuori da questo, a incasellarlo come si faceva esattamente nella seconda metà del secolo scorso. È finita, mettiamocelo in testa.

Nei giorni scorsi c'è stato un richiamo ufficiale della proprietà del *New York Times* al responsabile della parte internet, parte web del giornale perché aveva dichiarato pubblicamente che non leggeva più il cartaceo, lui che lavora al *New York Times* nella parte ovviamente web, l'hanno ovviamente redarguito e poi lui un po' ha chiesto scusa e un po' ha detto che non lo farà più, però lui è sotto i 30 anni usa tutto un altro sistema.

Possiamo dire che è sbagliato, possiamo dire che è lui che non ha capito niente, possiamo farlo, però oggi la realtà nella quale noi ci stiamo confrontando è questa che lo vogliamo o che non lo vogliamo.

Vi faccio due esempi successi recentissimamente in giro e poi un terzo personale.

Il primo, la vicenda di come è stato gestito sul sito, dalla stilista di moda Patrizia Pepe la sua vicenda della modella anoressica, ha dovuto chiedere scusa dopo il quarto o il quinto commento in cui lei aveva fatto finta, era cascata nel tranello, che diceva giustamente il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti, che nessuno avrebbe letto e nessuno avrebbe guardato, in realtà invece qualcuno ha guardato, ha fatto un commento molto duro "Siete degli incentivatori dell'anoressia, date un'idea della donna molto particolare" e un cittadino singolo piccolo sperduto nel suo paese, e qui ricordatevi che l'obiettivo che avevamo politico ma anche parlo da uomo di

marketing nella seconda parte del secolo, era quello della comunicazione *one-to-one*, ce la stiamo dimenticando? Il valore del ruolo delle persone, penso a quando si dice lo *stakeholder*, anche il singolo *stakeholder*. Ci riempiamo tutti la bocca con la parola *stakeholder* ma io di questo Stato sono uno stakeholder anche se sono un cittadino singolo, abito a Padova in un quartiere della città di Padova e allora anch'io conto.

Un singolo cittadino ha detto “quella campagna pubblicitaria denigra le donne e porta avanti un modello sbagliato”, alla fine hanno cercato prima di sviare, c'è tutto il percorso guardatevelo su internet, è fantastico, alla fine hanno dovuto ammettere che hanno sbagliato, hanno dovuto cambiare la foto, hanno dovuto chiedere scusa perché le persone partendo da uno, da un singolo che era il mito della democrazia negli anni '50 e negli anni '60 se vi ricordate, ce la stiamo dimenticando? Adesso cos'è che conta allora? Adesso che il singolo può contare diciamo: no, adesso ci sono delle regole da rispettare.

Ve lo dico come punto di domanda, non è che ho le idee chiarissime o ho le soluzioni, anzi gli amici dell'AGCOM da questo punto di vista qua mi salvano molto.

Il secondo, il grosso supermercato alla periferia di Milano che maltratta il figlio di una signora, un bambino autistico, se ne accorge quella ditta in modo secondo me sbagliato dopo una settimana che ne ha già parlato il Corriere della Sera, che ne ha già parlato Il Sole 24 Ore, se ne accorge quando ne hanno già parlato alcune televisioni, alla fine quand'è che questi decidono di chiedere scusa a quella mamma e a quel bambino portatore – come l'ha chiamato prima Amadori le fasce deboli -, un fotografo aveva maltrattato una fascia debole quando la commessa, stanca di sentirsi chiedere da chi pagava, da chi faceva la spesa quindi dai consumatori, dice “Ma avete risolto il problema di quel bambino e di quella vicenda che

avete?”, una volta l’ha lasciato, la seconda anche, alla terza dice “Ma qual è questo problema che io non lo so?” si rivolge ai superiori, i superiori non lo sapevano e alla fine hanno capito, hanno chiesto scusa, hanno rifatto la foto, hanno recuperato.

Allora io dico che questa è una grande cosa io che lavoro con le aziende, perché allora dico alle mie aziende: è finita, smettetela di fregare la gente, smettiamola di fregare la gente e diciamo loro la verità.

Cominciamo a usare, allora, delle parole chiave che oggi ho sentito con molto orgoglio dire qua giustamente, quindi mi raccomando, sono:

1) trasparenza. Vogliamo applicarla la trasparenza? Però vale per tutti, non è che vale a corrente alterna e solo a seconda se parla il Prefetto – che vedo qui seduto – che allora le conferenze stampa del Prefetto sono trasparenti e le altre no. Trasparenza o ce l’abbiamo dentro nel nostro DNA o non c’è trasparenza, non è che c’è una via di mezzo o che la usiamo appunto a corrente alterna.

2) Credibilità. Qui c’è un nodo fondamentale - qui guardo Amadori e lo invito sul serio, scusatemi se me la prendo – non buttate via i *brand*, il *brand* dei giornali Il Sole 24-Ore, Corriere della Sera, penso al nostro mitico Gazzettino e alla Tribuna che siamo qui a Treviso, non sono dei *brand* da sottovalutare però cominciate a fare giornali fatti bene, cominciate a fare giornali credibili.

La gente non vi legge più e non vi compra più perché fate dei giornali fatti male, qui allora dobbiamo cominciare a dirci: sì che c’è un problema di internet, sono pienamente d’accordo, sono d’accordo sul ruolo che sta avendo l’AGCOM ma vi invito: dobbiamo lavorare meglio, dobbiamo essere al servizio dei cittadini come lo eravamo una volta e come l’ha detto bene l’avvocato Cacciavillani.

lo faccio di mestiere anche l'insegnante e dico anche che forse è la parte che mi piace di più della mia professione, sono un professore a contratto a Padova e a Udine a Scienza della comunicazione, io con i miei studenti dialogo quotidianamente usando il computer, usando Facebook, usando Twitter e usando gli altri strumenti, ma dov'è il problema? Se all'esame non sono preparati vanno a casa cioè non fate l'errore che ha fatto Berlinguer quando è arrivato il computer o l'errore che ha fatto La Malfa vi ricordate – ma anche Spadolini si era battuto per un certo periodo - quando si è battuto per più di un anno contro la televisione a colori. Non è lì il problema, il problema è come sempre che tipo di uso ne facciamo e qual è il messaggio che vogliamo dare ai nostri cittadini.

3) Reputazione, parola che deve tornare fondamentale ed è una parola che anche oggi ho sentito con grande piacere dire qua.

La reputazione oggi però non la si fa più solo con il Corriere della Sera o Il Sole 24 Ore, la reputazione la si fa con tutti gli strumenti di comunicazione che abbiamo a disposizione.

Allora vi dico che oggi ci sono delle aziende, se non lo sapete lo dico perché ho visto che molti di voi siete avvocati, che misurano la reputazione, non era più come una volta che bastava la mamma che diceva alla figlia “stai attenta a come giri, non guardare gli uomini negli occhi perché se no ti perdi la reputazione” oppure “stai attenta ad avere il tuo...” adesso no appunto, ma io dico allora che è chiaro, dobbiamo stare attenti e quindi il buon giornalismo che ha richiamato l'amico Amadori è fondamentale, però attenzione che io vengo a sapere tutto dei miei concorrenti, tutti vengono a sapere tutto di me. È un limite? Probabilmente sì, però è anche un grande punto di forza.

Allora, sapete, quando il mio cliente mi dice “solo alcune cose devo mettere su internet, le altre no, Vecchiato, è meglio che non si sappiano” è finita, perché vuol dire che lui è il primo che utilizza uno

strumento in modo non trasparente, non chiaro e ha qualcosa da nascondere ma allora non è il mio cliente, non è adatto a me, che non vuol dire che tutto debba essere pubblico, io ad esempio penso che fare un processo pubblico non voglia dire mandarlo in televisione, è un'altra cosa, perché? Ma perché quando si manda un processo – visto che ci sono tanti avvocati – in televisione c'è qualcuno che lo manipola nel senso buono del termine, c'è un regista, c'è un fotografo, posso riprendere in faccia una persona piuttosto che un'altra, posso riprenderla da sotto o da sopra, la percezione quindi, attenzione io sono per la pubblicazione ma non con l'interpretazione di... che è questo l'elemento.

Vado a chiudere perché so che ho già abusato del vostro tempo con due cose: la prima è che il consumatori i dati che ha citato prima l'avvocato Sortino, CENSIS e altri studi ci dicono era passivo e adesso è attivo, al di là della nostra visione e quindi i nostri clienti che vengono negli studi professionali adesso che lo vogliamo oppure no, che continuiamo a difenderci oppure no, loro si vanno a informare, vanno a vedere, hanno la possibilità di accedere.

È dura sapete, ma provate a chiedere agli artigiani che hanno fatto il Nord-Est la concorrenza come ha funzionato in questi anni e chi aveva chi li tutelava, e se si inventavano di parlare di tariffe oppure pensate alle agenzie di pubblicità che vendono gli spazi sui giornali adesso hanno anche loro fermo il loro bel tariffario con lo sconto del 70-80-90% e adesso è attivo, era stanziale adesso è nomade.

Ma pensate alla vostra vita, non fate anche voi l'errore che fanno i comunicatori di pensare alla "siora Maria" o alla casalinga di Voghera, no! Pensate a voi, non siete più stanziali, siete nomadi, cambiate continuamente, cambiate abitudini e avete voglia costantemente di cose nuove, i giovani poi in modo drammatico tanto che, appunto, qualcuno parla di società liquida.

Era fedele una volta, nella stessa trattoria si andava dal battesimo fino praticamente – i veneziani hanno l’abitudine bella - quando si fa il funerale di trovarsi con i parenti, si era fedeli anche lì, è finita! Il cliente è diventato infedele non solo ma, un’altra parola e non mi vergogno di dirla, è opportunistica, allora io posso dire che sta sbagliando oppure posso dire: okay, io gli faccio la mia proposta e cerco di catturarmi questo micro pezzetto di fedeltà.

Era incantato una volta, credeva a tutto, credeva al camice bianco, credeva al prete, credeva agli ordini professionali, credeva ai giornali, credeva al Sindaco, credeva alla politica, è finita! Non crede più a niente e ogni volta costruisce il pezzetto.

Non sto dicendo che è bello o è brutto, attenzione, non pensate che io... vi sto dicendo: attenti, quel vostro cliente là, quel vostro elettore, quel vostro consumatore vi giudica per la credibilità che avete in quel momento, nel momento in cui costruite con lui una relazione.

Prima era silenzioso adesso parla e non vede l’ora di usare internet, il cellulare e tutto quello che ci volete mettere, per questo vi dico: è finita! È così, che lo vogliamo oppure no.

Prima era invisibile, eravamo nelle nostre case chiusi, adesso siamo diventati non visibili ma molto di più, tanto che rispetto a una considerazione di prima c’è una cosa che a me preoccupa ed è che i giovani non considerano più la privacy un problema, penso alla forza e alla bellezza dell’intervento dell’avvocato Cacciavillani però i giovani hanno un’altra visione.

Per loro la privacy è un’altra cosa, non c’entra niente, non è la nostra visione che è quella più classica.

Chiudo dicendovi solo ancora due, tre considerazioni.

La prima, c'è un problema di attenzione sicuramente, Luca De Biase, Direttore di "Nòva24" (inserto dedicato alle tecnologie de "Il Sole 24 Ore") dice *"il capitale vero oggi è catturare l'attenzione delle persone"*, allora vuol dire che gli devo parlare quando è concentrato, vuol dire che devo avere un messaggio chiaro, trasparente, etico, importante da dargli. Allora posso demonizzare i nuovi strumenti ma posso anche cominciare a pormi il problema come il mondo dell'educazione, dalla scuola elementare alla scuola media, possa educare ad un uso civile, ad un uso etico e formativo di questi strumenti.

Per i comunicatori, quindi per i miei colleghi e gli amici giornalisti, dico: attenzione, smettetela di usare come un mantra la parola reputazione, finitela di usare la parola immagine e cominciate a essere quello che dite.

Questo è il problema vero, che noi abbiamo costantemente una classe dirigente in tutti i settori e in tutti i campi che hanno una doppia vita. Qual è la vita vera, qual è la loro visione?

Allora è fondamentale che andiamo a fare un ragionamento vero da questo punto di vista qua. Chiediamo la tutela dell'AGCOM e gli amici del CORECOM che stanno facendo un gran lavoro, però noi aiutiamoli nell'andare a regolamentare.

Qui c'è un grande invito soprattutto al mondo dell'informazione a tornare al valore del marchio di certificazione, allora io sono contento quando mi vado a vedere e anche i giovani sapete, è che non credono più che il Corriere della Sera sia un giornale neutro, indipendente, i fatti separati dalle notizie, ma se il Corriere della Sera torna su internet quindi con la velocità, la tempistica e la verità di cui si dice portatore, i giovani tornano a leggere il Corriere della Sera, ne ho le prove, però bisogna che capiamo il loro linguaggio, che smettiamo di dire che hanno sbagliato tutto nella vita, non

abbiamo sbagliato noi ma sicuramente non hanno sbagliato loro, loro stanno andando verso una visione sempre più *multitasking*, come diceva prima.

Terzo: dobbiamo trovare imprese, organizzazioni pubbliche e private, anche il no profit ci metto dentro, non è che le cooperative sono dei santi in questo mondo, a quello che ha detto bene prima Amadori cioè la buona notizia, quando serve, al momento giusto. Sono dei valori e non è che dobbiamo buttare via tutto però, attenzione, non demonizzate quello che sta succedendo.

Ultima cosa – e poi chiudo – tutti questi strumenti non viveteli come si viveva la pubblicità negli anni '50 e '60 che era per trasferire messaggi. Se li vivete in quel modo vi dico, compreso il sottoscritto, siamo vecchi, è finita per noi.

Dobbiamo viverli come strumenti per costruire relazioni, lo dico non perché faccio questo mestiere ma lo dico perché ci stiamo riempiendo tutti la bocca di questa parola: dobbiamo avere una buona relazione con il cliente, dobbiamo avere dentro le organizzazioni una buona relazione tra i dipendenti e i nostri, dobbiamo avere una buona relazione tra forze politiche.

Il Presidente Napolitano non so se sapete è la parola che ha usato e ripetuto di più la parola “relazione”, a parte “sicurezza” e altre e lo dico con grande affetto e grande stima per il nostro Presidente della Repubblica, non viveteli come strumenti per fare propaganda o per fare pubblicità perché è di nuovo finita. Tutti questi strumenti devono servire per costruire relazioni chiare, trasparenti e basate sulla reciproca fiducia. Grazie.

Dott. Gianluca AMADORI

Posso solo dire che accolgo a pieno la proposta di Vecchiato, volevo solo aggiungere due elementi nella sua appassionata relazione.

Ci dimentichiamo degli editori e dei direttori, perché i giornalisti ci provano anche, gli editori non investono nulla di nulla sul nuovo, sull'informazione dei giornalisti, sulle cose, sembrano interessati a tutt'altro piuttosto che fare informazione corretta e i direttori fanno poco i giornalisti e fanno evidentemente qualcos'altro. Questo come spunto provocatorio.

Dott. Giampietro VECCHIATO

Certo.

Avv. Ivone CACCIAVILLANI

Però il cartaceo è distrutto. Io sono vecchio e quindi non capisco quasi niente di questo, però dico che è talmente rivoluzionario che ha sconvolto il mondo. Nessuna cosa ha sconvolto il mondo come internet.

Noi come mondo libero siamo entrati di recente nell'internet, devo dire che purtroppo è la distruzione dell'economia dei quotidiani, dei giornali, perché purtroppo la pubblicità su internet ci lascia a piedi e molte testate sono fallite perché purtroppo internet ha preso piede dappertutto e la gente ormai il cartaceo lo lascia lì, però noi siamo quasi tutti in fallimento, questa è la verità.

Io ho ascoltato con interesse ma siccome sono vecchio, a 84 anni lavoro come un cane per andare avanti per portare avanti il mio giornale però vi dico questo, mi sono sentito come una musica questa bella cosa che sta rivoluzionando il mondo e porta i giovani veramente ad usare un altro linguaggio e quindi è finita, l'ha detto bene l'avvocato Vecchiato.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Ringrazio Piero Vecchiato perché, devo dire, il suo intervento appassionato stimola dibattito e riflessione a più livelli, certamente il tema della qualità dell'informazione, il tema della reputazione, della credibilità e del ruolo dei comunicatori e dei giornalisti, "*gatekeepers*" vengono chiamati, cioè punto di snodo fondamentale, pone tutti in una logica di avere una vera e sostanziale trasparenza di azione.

All'intervento dell'avvocato Ezio Zanon, che è coordinatore dell'Avvocatura della Regione del Veneto, porrei proprio questa domanda: la Regione come utilizza internet, è in questa logica di trasparenza? Quali sono i progetti in corso e quali sono le problematiche con le quali si è trovato ad affrontare queste tematiche legate all'utilizzo di internet e di come anche la stessa Regione utilizza questo mezzo per comunicare se stesso, la sua missione istituzionale, il suo agire e dare un reale servizio ai cittadini perché questo possa essere poi un valore o meno per una partecipazione attiva del cittadino alla vita sociale e civile? Prego, avvocato.



Avv. Ezio ZANON (Coordinatore dell'Avvocatura della Regione Veneto)

L'impiego di internet da parte della Regione del Veneto: problematiche giuridiche emergenti dalle esperienze e dai progetti in corso

La ringrazio.

In effetti io vi posso rispondere proprio su come si è formato un nuovo diritto e un nuovo servizio pubblico che è quello del diritto all'informazione istituzionale da parte degli Enti pubblici e quali sono le sue conseguenze, con una chicca finale perché in tempo reale abbiamo una sentenza di un TAR Basilicata del 21 settembre di quest'anno, quindi che ha 9 giorni, che certifica questo stato di cose ed è la prima che io abbia trovato sul sito internet. Questo è un Presidente di un TAR che probabilmente ne ha trovate meglio di me e prima di me però francamente io ho fatto anche una ricerca sempre su internet in questi giorni e questo è stato il primo esito.

Faccio una piccola premessa, io sono responsabile dell'Avvocatura e il mio intervento voleva significare e testimoniare quelle che sono le esperienze fatte da parte di una difesa istituzionale dei un Ente pubblico nei suoi rapporti con la realizzazione e l'infrastrutturazione di internet e l'attività attraverso internet.

In realtà, pur avendo noi un grosso carico di lavoro, abbiamo un solo contenzioso che riguarda una vicenda internet, un contenzioso diretto e riguarda la fornitura di un servizio di consulenza del quale non posso parlare più di tanto perché, un po' per deontologia, siamo in attesa della sentenza della Corte d'Appello, in primo grado avevamo vinto e l'oggetto di questo contendere riguardava il riconoscimento del diritto d'autore sul prodotto informatico realizzato dal consulente che non è stato riconosciuto come tale.

L'interessante aspetto di un contenzioso di questo tipo era quello di identificare le tipologie di intervento che può fare un prestatore di un'opera intellettuale consistente nella formazione di stringhe informatiche che poi vengono assemblate per la costituzione di un sito internet dove la perizia oggettivamente dice che per il tipo di lavoro che era stato fatto il margine di originalità tale da poter configurare la possibilità del riconoscimento di un diritto d'autore proprio all'autore di quella prestazione non era compatibile.

Effettivamente si tratta di un assemblaggio di prodotti preconfezionati la più gran parte dell'aspetto lavorativo e l'ideazione sta proprio nel suo congegno ai fini della istituzione del formato internet e di tutti gli elementi che lo devono comporre.

Però questa ricerca, la finalità di questo convegno odierno mi ha permesso di fare un approfondimento su quello che però è, a mio parere, il rischio di un contenzioso futuro molto intenso che certamente diverrà un *highlight* della difesa di ogni Enti pubblici perché sostanzialmente dal 2000 il legislatore italiano ha realizzato più interventi normativi, più disposizioni di legge con le quali ha trasformato quello che una volta si chiamava il diritto all'informazione in un diritto concreto con una sua valenza soggettiva di cui sono portatori tutti i cittadini e che permetterà loro chiaramente di poter azionare giudizialmente la loro aspettativa di conoscenza quanto meno nei confronti della PA su determinati contenuti.

Io quando ero ragazzo ed ero all'Università, sono anch'io iscritto all'Albo dei giornalisti pubblicisti, mi dilettao anzi mi mantenevo facendo attività giornalistica e quindi il diritto all'informazione per me era uno dei grandi elementi su cui si formava il mio convincimento professionale di giovane aspirante giornalista allora e non tanto, ma in effetti era semplicemente un diritto di natura

programmatica contenuto o derivato interpretato dalla Costituzione.

C'è stato solo nel 1994 una direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri che invitava le Pubbliche Amministrazioni di dotarsi di strumenti informativi tali da poter garantire la possibilità ai cittadini di essere informati sulle attività delle Pubbliche Amministrazioni e la prima legge, la 150 del 2000 quella che ha dato luogo ai famosi uffici per le relazioni col pubblico, al portavoce e a quant'altro, obbligava – leggo alcuni passaggi dell'articolo 1 – “le Pubbliche Amministrazioni di darsi una comunicazione esterna con ogni modalità tecnica e organizzativa” e di “garantire anche l'accesso all'informazione dei cittadini attraverso sistemi multimediali e telematici”.

La Regione Veneto ha risposto con una organizzazione di questo sistema informativo con la legge 2/2000 però nel frattempo era già partita da parte sua nel '97 la creazione di un sito internet che sarà messo in line proprio nel 2001 e più volte rivisitato; adesso è in corso un'altra fase di rivisitazione e aggiornamento.

Il legislatore poi ha riconosciuto, con delle affermazioni di principio per la verità non pertinenti allo strumento legislativo che aveva utilizzato e parlo della legge 4/2004 la legge Stanca, un diritto soggettivo cioè “La Repubblica riconosce e tutela il diritto di ogni persona ad accedere a tutte le fonti di informazione e ai relativi servizi, ivi compresi quelli che si articolano attraverso strumenti informatici e telematici”, c'è un diritto soggettivo dell'ordinamento italiano nei confronti della Pubblica Amministrazione di ottenere informazioni attraverso gli strumenti telematici.

Come è stato realizzato questo diritto? Con una legge successiva – vado a sommi capi per molta brevità – che è la 82/2005, la legge è il Codice dell'amministrazione digitale, quella che introduce la PEC,

che introduce gli standard di transazioni commerciali attraverso internet e quant'altro, ma che ha un aspetto che va dall'articolo 52 all'articolo 57 dove sono indicati i contenuti che devono avere i siti istituzionali delle Pubbliche Amministrazioni, intendendo per Pubbliche Amministrazioni tutte quelle della famosa legge 29 o del 165 aggiornato e quindi tutti gli Enti pubblici sostanzialmente.

Ebbene in questa legge non si dice semplicemente che le Pubbliche Amministrazioni devono offrire dei contenuti informativi, si dice anche che le Pubbliche Amministrazioni devono avere delle infrastrutture informative di carattere telematico tali da poter garantire dei livelli di informazione e dice anche che le Pubbliche Amministrazioni devono garantire delle modalità di gestione del traffico telematico, quindi del loro sito internet, al fine di garantire che tutti gli utenti che accedono al servizio possano avere la sicurezza di accedere a delle notizie certe e che il loro accesso sia tutelato e protetto.

Naturalmente tutto questo viene fatto con una chiave di accesso che è modulata sulla tipologia dell'interattività tra l'Amministrazione e il cittadino, perché c'è un livello semplicemente di accesso di conoscenza di informazioni, c'è un accesso riservato a coloro i quali possono interagire con l'Amministrazione, perché ricordo che adesso si può spedire anche una domanda alla Pubblica Amministrazione in via telematica quindi c'è la necessità attraverso questo portale internet di adeguare la funzione amministrativa, quindi la certezza del rapporto con la Pubblica Amministrazione, attraverso una serie anche di garanzie di natura prettamente informatica, per cui ad esempio sempre la 82 stabilisce che ci deve essere una *policy* ben precisa con l'indicazione dei *copyright*, con l'indicazione delle garanzie per la *privacy*, con l'indicazione dei tempi e delle modalità di gestione delle eventuali attività di interattività e quant'altro, c'è il *back-end*, cioè il fatto che ad esempio l'accesso da parte del privato con un cookie debba rimanere

semplicemente limitato nel tempo e poi cancellato in modo tale da evitare che ci possa essere quella operazione di *fishing* che, attraverso l'acquisizione dei cookie di un accesso su un sito pubblico in modo tale chiaramente da non avere pubblicità invasive e quant'altro, cioè c'è una determinata modalità di gestione del sito che costituisce diritto soggettivo del cittadino.

La cosa curiosa è che nel momento stesso in cui stabiliamo questi contenuti ci domandiamo due cose: 1) quale estensione questa debba essere di contenuti; 2) quali siano le garanzie legali di questi contenuti.

Io inviterei, se avete tempo, di andarvi a leggere l'articolo 54 della 82, lì c'è una lunga elencazione dei contenuti obbligatori che la Pubblica Amministrazione deve dare ai cittadini relativamente alla sua attività, ivi compreso lo stipendio di chi vi parla perché i dirigenti pubblici sono assoggettati all'obbligo di pubblicazione sul sito internet dell'Amministrazione dalla quale dipendono dei loro stipendi, compreso il mio *curriculum vitae* fatto con un determinato standard, ma soprattutto ci sono delle informazioni istituzionali ben precise che devono essere date, che chiaramente è la forma di governo, i soggetti che occupano i posti chiave del governo, le attività, gli atti e quindi chiaramente per una Regione le delibere, i provvedimenti di legge e tutte le iniziative relative ai bandi, alle modalità di autorizzazione all'effettuazione di bandi di gara o quant'altro, è un elenco molto dettagliato e molto lungo.

Per quanto riguarda poi il suo riconoscimento della sua legalità giuridica io mi riporto a un'ulteriore norma che è molto più recente ed è contenuta nella legge 69 del 2009 all'articolo 32 che dice: gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione da parte delle Amministrazioni e degli Enti pubblici obbligati nei propri siti informatici o nei siti informatici di altre

Amministrazioni ed Enti pubblici obbligati ovvero di loro associazioni.

Implicito in questa espressione è di dire che quell'obbligo informativo contenuto nell'articolo 54 costituisce pubblicità legale, al pari di tutte le forme di pubblicità legale che vengono imposte dall'ordinamento per la legittimità di alcuni che possono essere fatti, tipo la pubblicazione dei bandi, ed è cosa diversa rispetto alla pubblicazione sul BUR che dà efficacia legale ai singoli provvedimenti o alle leggi e quant'altro, quindi siamo realmente di fronte a una pubblicità-notizia che ha un valore di cogenza legale.

Tutto questo è stato oggetto di una serie di fondamenti giuridici che nascono da alcune direttive di carattere europeo – ve le faccio brevi – che nascono dall'esigenza sostanzialmente di garantire la democraticità e la trasparenza della Pubblica Amministrazione, nascono da alcune direttive di carattere comunitario poi trasfuso nel nostro ordinamento e nascono dalla esigenza di pensare che lo strumento informatico e quindi l'informazione istituzionale data in questa maniera costituiscono uno strumento presupposto per garantire la trasparenza e l'efficacia dell'attività democratica dell'Amministrazione.

Sempre in questi passaggi normativi di questi anni tra l'altro è stato anche individuato un ulteriore concetto che è quello della trasparenza, cioè lo strumento informatico - e anche questo dopo trovo la norma che adesso mi sfugge – la trasparenza è considerata la possibilità di avere libero accesso allo strumento informatico per ottenere le informazioni dalla Pubblica Amministrazione ai fini dell'esercizio chiaramente dei diritti del cittadino nei confronti dell'Amministrazione.

Quindi quelli che erano una volta concetti astratti come la trasparenza o il diritto all'informazione oggi hanno una definizione normativa positiva.

Tutto questo mi ha un po' preoccupato perché se domani mattina, ma di esperienza a questo punto ne abbiamo avute in modo indiretto e dal punto di vista civilistico per altre cose, se domani mattina un signore si alza e va sul sito internet della Regione e cerca un'informazione e non la trova o la trova sbagliata, cosa succede?

Il contenuto obbligatorio comporta anche un obbligo di veridicità e di certezza dell'informazione, allora ho cercato di capire se queste norme, che sono ripeto recenti e che poi sono tradotte in linee guida per la comunicazione informatica dell'Amministrazione che è un documento che è in possesso di tutte le Amministrazioni e viene aggiornato con una rapidità molto frequente, permette all'utente se questa attività aveva avuto degli esiti giurisprudenziali, ripeto che la ricerca è stata fatta su internet e ha portato alla scoperta proprio questa settimana di una sentenza del TAR Basilicata la n. 478 del 21 settembre 2011.

Il caso è un ricorso presentato originariamente da alcuni esponenti del Partito Radicale insieme a una associazione, che si chiama Agorà, che si occupa di facilitare l'accesso informatico al proprio gruppo di iscritti e da 3 cittadini, alcuni di questi a titolo individuale appartenenti al Partito Democratico, i quali hanno contestato alla Regione Basilicata il fatto che mancasse sul suo sito un'informazione obbligatoria cioè l'indirizzo di posta certificata. Uno dei contenuti facilmente accessibili, perché deve essere contenuto nella homepage, è l'indirizzo di posta certificata dell'Amministrazione e quindi loro sostenevano che, non avendo potuto accedere a questa informazione, non avevano la possibilità di interloquire o di far presenti le proprie istanze all'Amministrazione e quindi avevano sollecitato, con una preventiva diffida fatta 90 giorni prima,

l'Amministrazione perché si dotasse della modifica del sito ai fini di indicare l'indirizzo, cosa che non aveva fatto e che quindi aveva dato luogo al ricorso.

La cosa bella e curiosa è che dovendo parlare di partecipazione democratica o di strumento che facilita la partecipazione democratica il ricorso è partito ai sensi della 198 del 2009, cioè della legge che prevede quella forma italiana di *class action* che abbiamo, il TAR della Basilicata ha accolto il ricorso ma limitatamente alla domanda presentata dalla società Agorà. Tra l'altro ha ritenuto ammissibile lo strumento della *class action*, ha ritenuto legittimata solo la Agorà, ha ritenuto interesse dell'Agorà far valere il diritto.

Qua, per coloro che non sono degli specialisti del diritto amministrativo, si pone tutto il problema della rappresentanza degli interessi collettivi da parte delle associazioni e in rappresentanza dei propri associati, come spesso succede come tradizione del diritto amministrativo in questo caso il TAR ha ritenuto di ammettere l'interesse della società Agorà perché era in rappresentanza degli interessi dei suoi associati, perché c'era contiguità nella sua attività rispetto alla domanda fatta, perché c'era anche una lesione dimostrata dal fatto che, pur non essendo stato utilizzato, non essendo stato manifestamente dichiarato l'interesse a utilizzare il sito per fare una specifica comunicazione, pur tuttavia il fatto che dovesse mancare l'indirizzo, pregiudizievole era al numero degli associati e per i numero degli associati, quindi per un interesse collettivo, il fatto di non poter avere la garanzia di un accesso diretto per far valere le proprie istanze nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Questo, quindi, è il quadro di una situazione nella quale, tra l'altro, c'è una curiosità, siamo di fronte a un servizio per il quale c'è un diritto soggettivo, il giudice dovrebbe essere il giudice ordinario secondo quella che è nella erogazione dei servizi pubblici l'attuale

giurisdizione voluta dalla Corte di Cassazione, in realtà malgrado la legge 82 inizialmente prevedesse la possibilità di ricorrere al giudice ordinario per la carenza dei contenuti informatici dei siti delle Pubbliche Amministrazioni, un parere del Consiglio di Stato che risale al gennaio del 2006 è stato tradotto poi in una norma di modifica della 82 che è la 169/2006, nel quale in giurisdizione esclusiva è stata sottoposta al giudice amministrativo.

Oggi la competenza è nell'articolo 133, primo comma lettera d), sempre giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo e il 133 è il Nuovo Codice del Processo Amministrativo.

Perché questa alterazione? È curiosa e soprattutto è curiosa la motivazione del Consiglio di Stato, non dico il retroscena, perché il Consiglio di Stato dice: non si deve discutere di interessi legittimi o di diritto soggettivo a seconda della tradizionale, qua c'è sempre un rapporto dell'Autorità che merita la competenza del giudice amministrativo. Francamente è un'attività estremamente di relazione e proprio questa forse avrebbe meritato il giudice ordinario.



MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

Grazie all'avvocato Zanon che ha detto veramente e rapidissimamente come è cambiato il rapporto di comunicazione della Pubblica Amministrazione in questi ultimi dieci anni, dalla legge 250/2000 ad oggi e tutte le implicazioni conseguenti.

Adesso il Presidente Cartia mi diceva che, prima delle conclusioni del Presidente Paolo Francia, ci sarebbe anche un intervento del dottor De Luca, Direttore della sede regionale della RAI per il Veneto. Prego.



Dott. Giovanni DE LUCA (Direttore Sede regionale RAI per il Veneto)

Buongiorno a tutti. Intanto un doveroso saluto e un ringraziamento per l'invito.

La RAI ovviamente è sempre sotto il tiro e sotto l'attenzione dell'oggetto delle verifiche di tutta l'attività sia di monitoraggio che di sviluppo e quindi non poteva mancare a questo appuntamento, però nel merito delle cose – cerco di stare dentro i quarantacinque secondi dello spot pubblicitario – ci sono due, tre aspetti che vorrei ricordare che forse, non per lacuna ma per opportunità, andrebbero invece ricordati, in primis il fatto che l'informazione e la comunicazione sono due cose diverse e che ormai la comunicazione informa molto più di quanto non faccia l'informazione, questo proprio come modello di fruizione dell'utente.

Internet quindi è la sintesi o è l'aspetto sincretico, se mi passate il concetto teologico, di quanto l'informazione effettivamente non riesca più a rappresentare.

Faccio un esempio molto banale: spesso nei giornali noi leggiamo "il Governatore del Veneto, il Governatore ecc.", noi non abbiamo Governatori, abbiamo Presidenti delle Regioni e invece questo modo di dire ha influenzato una modalità di pensiero che invece interviene come informazione su un concetto vissuto della Regione e delle Amministrazioni che non è adeguato e adesso a quello che invece loro rappresentano.

È un esempio banale e ne possiamo fare di migliaia, io ogni anno organizzo un convegno internazionale, peraltro l'unico al mondo curiosamente, di "Canali Satellite *all news*" a Palazzo Labia e il problema di tutti i canali satellite *all news*, sto parlando dagli arabi ai cinesi o ai russi, è quello della verifica delle fonti di informazione,

problema che è sostanzialmente irrisolvibile perché l'informazione è mercato, la comunicazione è mercato, ricordo che la televisione e internet sta seguendo un po' questa natura, nasce dal supermercato non nasce da altre logiche, quindi la televisione nasce sulla necessità di poter rappresentare i prodotti *one to many*, come dice la comunicazione, da uno a molti, internet segue e sta seguendo questa logica, ragion per cui il pluralismo può essere garantito sulla base di una revisione dell'accesso industriale alle produzioni e ai contenuti.

È ovvio che internet adesso massivamente e pervasivamente, a mio avviso per fortuna, favorevolmente si sta sviluppando perché il costo di produzione di un qualsiasi contenuto digitale che può essere distribuito su internet è ridicolo rispetto all'accesso ai *broadcaster* e alle altre distribuzioni, quindi voglio dire che queste cose sono nelle logiche del divenire.

La RAI stessa con "rai.tv", che è un portale dove di fatto si fruisce la televisione attraverso il web, ha avuto un incremento di oltre sei volte non solo dei clic ma della pianificazione pubblicitaria, tutta la pianificazione pubblicitaria sul web sta avendo un incremento esponenziale del 15-20% annuo con progressioni sempre più importanti.

Esiste un aspetto industriale - e qui mi fermo perché se no duro troppo - e questo aspetto industriale non è mai troppo sottolineato sia per quanto riguarda lo sviluppo dei contenuti sia per quanto riguarda la distribuzione degli stessi.

Dott. Paolo FRANCIA (Presidente del CORECOM Friuli Venezia Giulia e coordinatore reggente dei Comitati Regionali per le Comunicazioni)

Solo due minuti e mezzo contati perché l'ora è tarda.

Mezzo minuto per ringraziare tutti voi per la presenza, siete stati pazienti a lungo ma era un convegno veramente di alto livello della quale dobbiamo essere grati all'amico Alberto Cartia che con tanto impegno e tante difficoltà è riuscito a mettere in piedi in tempi rapidi.

Un minuto per quello che riguarda il web. Il web è sicuramente la grande rivoluzione di questi ultimi vent'anni come è emerso in tutti gli interventi, ha luci e ombre, probabilmente in futuro ci accorgeremo, speriamo di no, che sono più le ombre delle luci ma la momento attuale dobbiamo essere ancora ottimisti.

La mia generazione diciamo si è astenuta dal partecipare per forza di cose a questo mondo anche se alcuni tentano ancora di fare qualcosa con lodevoli risultati talvolta altri meno, la generazione di mezzo è stata costretta, però l'ha fatto anche volentieri essendo in mezzo al guado, a cercare di entrare dentro ma soprattutto il problema riguarda la generazione ancora prima, quella dei giovanissimi e dei giovani, per i quali si aprono delle prospettive che sono venute molto bene in luce qui, speriamo positive ma non sempre rassicuranti.

Sotto questo aspetto io vorrei dire che una grande colpa ce l'abbiamo tutti noi che operiamo nella comunicazione ma soprattutto il responsabile dei famosi grandi talk show nazionali, mi riferisco a tutte le televisioni, la RAI, Mediaset, la Sette e le altre televisioni, che infarciscono i programmi di talk show dove si parla di politica, dove si parla delle vicende del caporale maggiore, di

Meredith o di Samantha etc., mai una sola volta è stato fatto un approfondimento serio e responsabile sulle problematiche del web e su quello che si deve fare per cercare di limitare i danni e di esaltarne le cose positive; questa è una cosa che non è pensabile, che non è accettabile.

Come pure bisogna dire che purtroppo dei 945 Parlamentari più i Senatori a vita della nostra Repubblica non ce né uno, a quanto mi consti, che abbia mai rilasciato una dichiarazione dicendo: attenzione, cari amici, cominciamo a pensare seriamente a studiare le strade per dare una Legislazione seria al web e a tutto ciò che comporta.

Il secondo e ultimo minuto riguarda il CORECOM, le funzioni del CORECOM sono importanti e crescenti, noi siamo di fatto organi, diciamo così, di dipendenza funzionale dei Consigli regionali ma di dipendenza per i contenuti dall'AGCOM. L'AGCOM ha fatto un grande sforzo, l'AGCOM che tanto spesso viene criticata per provvedimenti discussi o discutibili per altre cose ha il grande merito di aver avviato una riforma di decentramento sul territorio che, lasciamo perdere federalismo o non federalismo non vogliamo entrare in questo merito, però di fatto ha dato delle competenze su base regionale a degli organismi, appunto i CORECOM, che sicuramente sono utili e lo saranno ancora di più in futuro.

Cito soltanto un particolare, le conciliazioni fra gli utenti della telefonia fissa o mobile e i grandi colossi della telefonia piccola e mobile non so se sono ormai oltre i 30.000-35.000, la dottoressa Caruso, alla quale spetta una gran parte del merito del lavoro fatto per favorire questo, certamente avrebbe il dato esatto.

MODERATORE – Dott.ssa Maria Pia CARUSO

50.000 nel 2010.

Dott. Paolo FRANCIA (Presidente del CORECOM Friuli Venezia Giulia e Vice Coordinatore dei Comitati Regionali per le Comunicazioni)

50.000, ecco questo è un dato che vi fa capire come 50.000 persone, quasi sempre umilissime persone che non saprebbero come fare per uscire dalle problematiche delle fatturazioni, dei contratti etc., hanno assistenza a livello locale e questo secondo me è una grandissima bella cosa che non è sufficientemente valorizzata ma che dovrà esserlo anche in futuro.

Quindi oltre a preoccuparci del web vi dico: vogliate bene ai CORECOM che non sono degli oggetti misteriosi, sono degli oggetti scarsamente conosciuti ma degli organismi molto importanti che negli anni futuri avranno un ruolo ancora maggiore.



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

© Corecom Veneto, 2015

Tutti i diritti riservati.

E' consentita la riproduzione a fini non commerciali,
a condizione che ne venga citata la fonte.



CORECOM
Comitato Regionale per le Comunicazioni
VENETO

COMITATO:

Alberto Cartia (Presidente)

**Roberta Boscolo Anzoletti, Franco Gabrieli, Giovanni Gallo,
Mariarosa Pellizzari, Silvio Scanagatta, Luciano Zennaro**

CORECOM VENETO

E-mail: corecom@consiglioveneto.it

Pec: corecom@consiglioveneto.legalmail.it

Sito: <http://corecom.consiglioveneto.it/corecom/>

DIRIGENTE: dott. Stefano Amadi

CAPO SERVIZIO: dott. Andrea Pagella